



Suore Ospedaliere

VILLA MIRAMARE



100 anni a Nettuno

Guardare il passato

Vivere il presente

Progettare il futuro



Indice

100 anni di presenza delle Suore a Nettuno Guardare il passato, Vivere il presente, Progettare il futuro <i>della Superiora Generale</i>	Pag. 4
100 anni: una storia che continua 1910 - 8 luglio 2011 <i>della Superiora Provinciale</i>	Pag. 5
Villa Miramare e la sua Comunità Ospedaliera <i>Suor Raffaella e Comunità</i>	Pag. 6
CENTO anni dopo	Pag. 8
L'inizio all'Ospedale Orsenigo	Pag. 9
Parrocchia di Santa Barbara Vergine e Martire <i>del parroco Don Luca De Donatis</i>	Pag. 10
Angeli senza ali <i>di Vittorio Marzoli</i>	Pag. 11
Villino Girelli - Pensione Giuseppina in memoria di Mons. Don Francesco Verlezza e Don Vincenzo Cerri	Pag. 12
Villa Miramare La Pensione Giuseppina trasloca	Pag. 14
I Passionisti e Villa Miramare <i>di Giovanni Alberti cappellano</i>	Pag. 15
Il Collegio	Pag. 17
... i ricordi di Suor Serafina Pancaldi	
La Comunità Religiosa... ..	Pag. 19
...nei ricordi di Suor Angela De Angelis	
Villa Miramare	Pag. 20
Ospiti illustri e non, a Villa Miramare	Pag. 23
L'assistenza di oggi, l'ospitalità di ieri <i>di Valentina Collevocchio</i>	Pag. 25
Villa Miramare vista da dentro <i>di Valentina Collevocchio</i>	Pag. 27
Ricordi, incontri e voci amiche	Pag. 30
Non solo... medici... <i>Dott. Walter Raco e Dott. Scipione Taurelli</i>	Pag. 30
La voce dei Volontari... <i>l'insegnante Pasqualina Adesso</i>	Pag. 31
<i>il Tenore e Maestro di canto Carlo Liberatore</i>	Pag. 32
... e delle Associazioni di Volontariato: <i>"Giorni Migliori" di Maurizio Verlezza</i>	Pag. 33
Da cento anni a Nettuno L'ultima impresa di San Benedetto Menni <i>di Fra Giuseppe Magliozzi</i>	Pag. 34

100 anni di presenza delle Suore a Nettuno

Guardare il passato... Vivere il presente... Progettare il futuro



Suor Maria Cammino Agós, Superiora Generale
Suor Raffaella Patacchiola, Superiora di Villa Miramare

Con queste semplici parole, in occasione della celebrazione dei 100 anni della presenza delle Suore a Nettuno, vorrei salutare le consorelle della Comunità, i collaboratori e le persone residenti a "Villa Miramare", con lo stesso saluto di S. Paolo ai cristiani di Roma: *"a tutti [...] amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo"* (Rm 1,7).

Questo saluto vuol essere anche un invito ad accogliere quest'occasione come il "tempo favorevole" per guardare il passato al fine di conoscerlo meglio, per vivere il presente come tempo di grazia che il Signore ci offre e per progettare il futuro, giacché il carisma è una realtà dinamica che dobbiamo sviluppare costantemente.

Rileggendo alcuni documenti degli inizi di questa presenza ospedaliera della Congregazione a Nettuno, mi hanno colpito particolarmente, e lo condivido con voi, i riferimenti alle virtù delle sorelle che sono venute al "Sanatorio Orsenigo". Una testimonianza riconosciuta da tutti fu la loro bontà e la capacità di sacrificio, la carità senza limiti e il servizio attivo per la gloria di Dio, l'assistenza integrale, la creatività e l'ospitalità delle "Suore residenti a Nettuno".

Dal Sanatorio Orsenigo in collaborazione con i Fatebenefratelli, alla Pensione Giuseppina nel Villino Girelli, all'attuale "Villa Miramare" la storia dell'ospitalità, vissuta con lo stile dei nostri Fondatori, si andò scrivendo soprattutto nel cuore delle persone che vi sono state ospitate. Sono queste coloro che meglio potevano raccontare i gesti e le parole guaritrici, le cure e le attenzioni senza limiti, la presenza delicata e materna delle consorelle che durante questi anni qui hanno vissuto la loro consacrazione a Dio.

La presenza dei collaboratori che, soprattutto in questi ultimi tempi, hanno partecipato alla missione di ospitalità nella Casa di Riposo "Villa Miramare" ha contribuito ad offrire un'assistenza di qualità.

Il presente è davvero un tempo di grazia, anche se ci sono delle difficoltà. Anche a voi il nostro Fondatore ripete: *"il nostro benedetto e adorato Gesù non mancherà alla sua parola; perciò, pur se dovremo sopportare qualche fatica, Egli ci risolverà tutto"* (C. 346).

Il presente è anche lo spazio per sognare il futuro insieme, suore e collaboratori. Dicevo all'inizio che il carisma è una realtà dinamica. Le necessità delle persone sono il criterio fondamentale attraverso il quale il Signore continua a sfidare la nostra ospitalità. Le nostre risposte saranno creative se siamo in comunione con i sentimenti di Gesù che era compassionevole e misericordioso con i sofferenti e bisognosi.

Il mio augurio per questo centenario è che la famiglia ospedaliera presente a Nettuno, guardando il passato con gratitudine, vivendo il presente con dedizione e sognando il futuro con realismo evangelico, sia capace di continuar ad essere presenza della missione guaritrice di Gesù.

Suor Maria Cammino Agós, Superiora Generale

100 anni: una storia che continua

1910 - 8 luglio 2011

Carissime sorelle in Cristo che avete oggi la ventura di vivere nella casa di Nettuno, in quest'anno in cui si conclude l'anno centenario della Casa, voglio ripercorrerne con voi il suo lungo itinerario. Innanzi tutto ricordiamo che è l'ultima Casa aperta dal santo Fondatore; anche se non esattamente in quella di oggi; è stato comunque lui che ci ha voluto a Nettuno dove, grazie a Dio, ci troviamo ancora dopo cento anni.

Ripercorrendo la storia troviamo la principale notizia su Nettuno nella *Biografia Documentata*, "Il Padre si presentò il giorno 8 luglio e pregò la Madre di mettersi in viaggio in quello stesso giorno". L'8 luglio è la data in cui siamo arrivate all'ospedale Orsenigo. ...la Sacra Congregazione dei Religiosi voleva che una Congregazione di Suore si incaricasse dell'assistenza della sezione femminile dell'Ospedale che i Fatebenefratelli avevano fondato a Nettuno nel 1892. Il Padre Vicario Generale pregò Padre Menni che ne affidasse a noi l'incarico". Nel 1915, a causa di spazi limitati e di impossibili ampliamenti ci siamo trasferite al Villino Girelli, vi abbiamo aperto il convalescenziario Pensione Giuseppina dove la protezione di San Giuseppe mai ci è venuta a mancare.

Il 7 gennaio 1921 abbiamo trasferito la *Pensione Giuseppina* all'attuale *Villa Miramare*, la bellissima casa sul mare dove abbiamo potuto continuare ad accogliere tante persone bisognose di riposo e di mare, anche illustri, e dove, nel 1935, abbiamo ospitato addirittura il futuro Paolo VI.

Nel 1945, al termine della guerra, in risposta alla nuova esigenza abbiamo destinato una parte della casa per un collegio per bambine orfane di guerra durato circa venti anni. Essendo nel frattempo sempre più frequenti le richieste di accoglienza di persone anziane, la casa si andava trasformando riducendo gradualmente i posti per convalescenti e villeggianti e dando di fatto inizio alla Casa di Riposo; l'attività assistenziale nel tempo ha comportato varie trasformazioni strutturali fino alla situazione attuale. Oggi si può dire che Villa Miramare è proprio bella, non solo nel senso estetico, come il Fondatore voleva che fossero tutte le case in cui le sue suore accoglievano i malati, ma soprattutto perché vi si realizza una missione più che mai attuale: mettere la persona al centro della cura e dell'assistenza, guardare alle persone anziane con una visione olistica e offrire un servizio di alta qualità fondata sui valori che caratterizzano il carisma della Congregazione.

Abbiamo fatto tanto strada, care sorelle, e tanta ce n'è ancora da fare; ma questa casa, che ha visto nei suoi lunghi anni di servizio i sacrifici di tante sante suore, merita il coraggio, l'entusiasmo e l'impegno che ci state mettendo voi, suore di oggi, assieme ai collaboratori, per continuare l'opera con fede e perseveranza, rimanendo sempre in pista sulla scia delle sorelle che cento anni fa hanno avuto il coraggio di seguire San Benedetto Menni dalla Spagna fino all'Ospedale Orsenigo di Nettuno, pur sapendo che forse non sarebbero più tornate nella loro terra.

I tempi sono sempre difficili, ieri come oggi, ma i nostri Fondatori e San Giuseppe, non ci hanno mai abbandonato, né mai lo faranno, come farà anche il Santo Padre Paolo VI che fu ospite felice di Villa Miramare. Grazie di cuore, care sorelle, per il vostro impegno, la vostra perseveranza e la vostra donazione al servizio del Regno nella Casa di Nettuno.

Auguri per un futuro ricco di soddisfazioni, per essere ancora, oggi e sempre, testimoni dell'amore misericordioso di Gesù a Nettuno, come in ogni luogo dove è presente la Congregazione. Grazie a tutti i collaboratori, ai volontari, agli amici e alle persone che dal 1910 continuano ad accogliere e a sostenere, con il servizio, la collaborazione e l'affetto, le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore a Nettuno.



Suor Annamaria Chiaia,
Superiora Provinciale

Suor Annamaria Chiaia, Superiora Provinciale

Villa Miramare e la sua Comunità Ospedaliera



S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, celebra il Centenario nella Parrocchia di Santa Barbara V.M. Chiesa dell'antico Ospedale Orsenigo

con altre patologie, secondo le necessità dei luoghi e l'evoluzione dei tempi. La missione si fonda sui seguenti criteri: la persona che soffre è il centro dell'opera ospedaliera; l'assistenza unisce scienza e umanizzazione e tiene conto di tutte le dimensioni della persona; l'attività assistenziale è guidata dal rispetto e difesa della vita e dai principi dell'etica e della morale cattolica. Tutte le persone impegnate nell'opera: assistiti, familiari, collaboratori, volontari e suore formano una comunità ospedaliera.

Oltre 1.200 religiose e 9.000 collaboratori laici rendono possibile lo sviluppo della missione apostolica della Congregazione con circa 200 centri e circa 20 mila posti complessivi distribuiti in 25 Paesi di 4 continenti, nei quali offre alle persone assistite benessere e *salute integrale*, sotto ogni aspetto: fisico, psichico, sociale e spirituale e si contraddistingue per la umanizzazione, la qualità di trattamento e il rispetto per i diritti della persona.

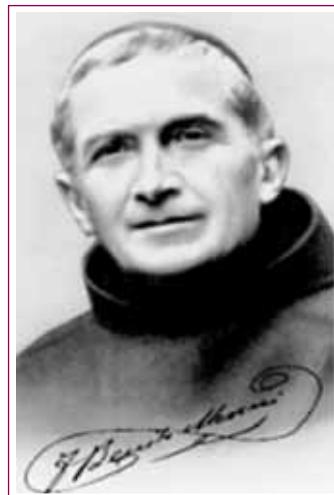
La Congregazione dichiara il suo progetto in *Missione Condivisa*, n. 4: "San Benedetto Menni considera molto importante la presenza della Congregazione nel mondo, infatti la religione è sempre stata la prima a dare conforto e ad asciugare le lacrime dell'umanità sofferente, ovunque le abbia incontrate. L'Ospitalità si adopera per portare la guarigione a tutte le persone e si identifica nel servizio integrale agli infermi non si limita solamente a curare i corpi dei malati, ma si dedica alla cura dell'uomo nella sua totalità di corpo e anima, con i suoi bisogni e le sue malattie fisiche e spirituali, adoperandosi per servirli cristianamente, ossia come un esercizio di carità cristiana [...] mira alla guarigione delle anime senza trascurare la salute fisica".

Questo è anche il programma della *Comunità Ospedaliera* di Villa Miramare, sull'esempio della prima Comunità del 1910, nella quale non mancava lavoro e sacrificio, ma la forte carica di generosità la rendeva serena e accogliente. Nettuno ha rappresentato un luogo molto importante per la santità del Fondatore, perciò è proprio da qui che vogliamo proclamarla al mondo intero, in questo momento di festa condivisa con la Città di Nettuno, con gli eredi di quanti ci accolsero nel 1910, e con coloro che ci accompagnano oggi. Grazie in particolare agli ospiti e ai loro familiari, un grazie speciale a tutti i collaboratori, ai volontari e agli amici con i quali stiamo costruendo una storia che continua.

A tutti grazie e buon cammino insieme per altri 100 anni e... oltre!

Suor Raffaella e Comunità

La misericordia del Cuore di Gesù supera davvero la capacità del nostro umile intendimento. Senza volere, come portato da una forza superiore, si dette inizio, 22 anni or sono, alla vostra Congregazione, quella Congregazione che, come ha detto molto opportunamente pochi giorni fa un rispettabile sacerdote, è nata dal Cuore di Gesù, non per virtù umana, ma per virtù del Suo divino Spirito. (da Lettere del Padre n. 534)



Verbale di erezione della casa di Nettuno Villino Girelli:

“Suor Josefa Turillas y Galar di Nostra Signora del Cammino, Superiora Generale della Congregazione delle Suore Ospitaliere del Sacro Cuore di Gesù, dedicata all’assistenza delle povere alienate e altre malate esclusivamente di sesso femminile...

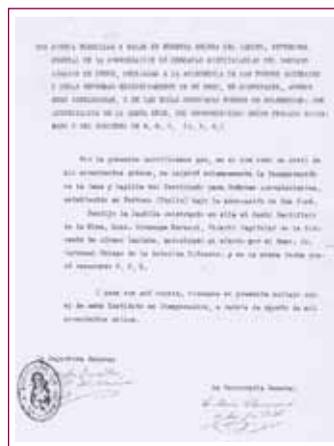
Con l’autorizzazione della Santa Sede, del Rev.mo Prelato Diocesano e del Governo di S.M.C. (Q.D.G.)

Certifichiamo che il giorno otto aprile millenocentoquindici, si è celebrata solennemente l’inaugurazione della Casa e della Cappella del pensionato per Signore Convalescenti stabilito in Nettuno (Italia) sotto l’invocazione di san Giuseppe.

Ha benedetto la cappella celebrandovi il Santo Sacrificio della Messa, Mons. Giuseppe Marazzi, Vicario capitolare della Diocesi di Albano Laziale autorizzato all’effetto dall’Em.mo Cardinale Vescovo della suddetta Diocesi, e nella stessa data rimane riservato S.D.M.

E perché consti, firmiamo il presente documento apponendo il sigillo dell’Istituto in Ciempozuelos, il venti agosto millenovecento quindici.

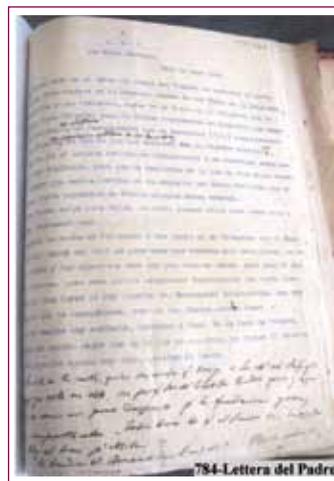
Firmato: La Superiora Generale e la Segretaria Generale”



Roma, 14 maggio 1910

“Mia amata figlia nel Signore, Suor Maria del Cammino, La Divina Provvidenza ha disposto che a Nettuno dobbiate occuparvi del reparto che, a Dio piacendo, verrà destinato esclusivamente alle signore, con completa separazione dagli uomini, e pertanto le Suore sono di urgente necessità. Ti accludo copia del telegramma che l’Eccellentissimo Signor Cardinale Merry del Vall mi ha fatto pervenire per mandato del Santo Padre; vedi quante cose pur povero e miserabile come sono. Ieri ho passato una bella giornata a Viterbo e sono venuto molto contento perché vedo che procede anche meglio di quanto sperassi.

Vi benedice il vostro amatissimo Padre in Gesù, Maria e Giuseppe Fra Benedetto povero di Gesù” (da Lettere del Padre n. 784)

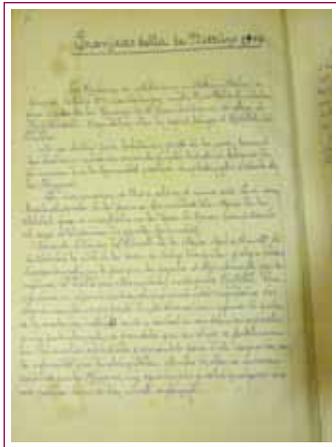


Guardare al futuro: Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi (n. 110).

Fedeltà creativa: Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l’intraprendenza, l’inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi (n. 37).

(dall’Esortazione Apostolica Vita Consacrata, Giovanni Paolo II, 25 marzo 1996)

CENTO anni dopo



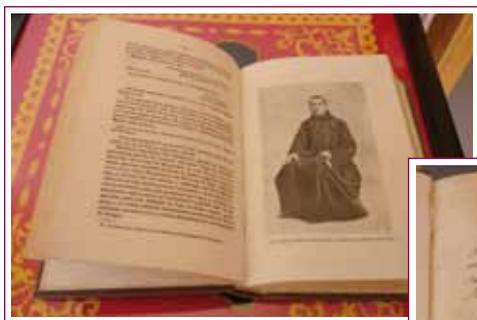
La cronaca della Casa dal 1910 al 1960 è manoscritta in spagnolo ininterrottamente da Suor Lancia. Dopo una breve pausa dal 1961 al 1965, l'ha ripresa nel 1966. Il periodo 1961-1965, e dal 1967 in poi, è scritta in italiano da altre suore.

Dal 1910 anche la città è cambiata. Molti Istituti religiosi non sono più a Nettuno, le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù e la Comunità Ospedaliera ci sono ancora e sono tuttora impegnate a Villa Miramare nella assistenza alle persone anziane nel cui volto scorgono il volto di Gesù e, dove, in quanto nucleo animatore del carisma testimoniano, sull'esempio di San Benedetto Menni, la misericordia di Dio a quanti soffrono.

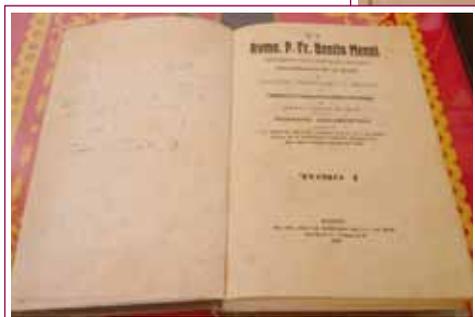
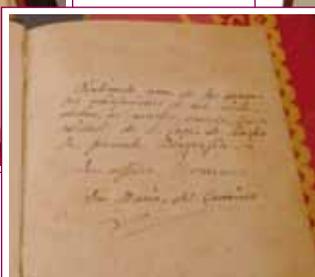
Nettuno è testimone della santità di San Benedetto Menni e del suo passaggio dalla parabola umana discendente a quella ascendente e soprannaturale che l'ha fatto dichiarare prima beato e poi santo, il 21 novembre 1999, da Giovanni Paolo II il Grande.

La Congregazione non ha mai avuto dubbi. In una lettera del 21 marzo 1946, la Madre Generale comunica l'inizio del processo per il riconoscimento della santità del fondatore: *"il Tribunale si è aperto il giorno 13 con Padre Carreto, vi è già stata una seconda sessione, la terza si terrà il giorno 28, credo che sarà l'ultima; poi cominceranno con la Madre; preghiamo perché tutto vada bene e possiamo vedere presto il nostro Venerabile Padre invocato con il nome di santo"*.

La stessa Superiora Generale invia alla Comunità il *primo Tomo* della prima Biografia documentata di Padre Menni, scritta nel 1919 (era morto nel 1914) dal sacerdote Don Manuel Martin, con la seguente dedica: *"Sentendo una delle maggiori soddisfazioni della mia vita, dedico alla nostra amata Comunità della Casa di Anzio la presente Biografia. La vostra aff.ma sorella Suor Maria del Cammino"*.



Prima biografia del Fondatore



L'inizio all'Ospedale Orsenigo

La Casa di Nettuno è l'ultima opera di San Benedetto Menni. I Fratebenefratelli di San Giovanni di Dio vi svolgevano già la loro benefica opera nell'Ospedale Orsenigo occupandosi della direzione e dell'assistenza nel settore maschile.

Quando la Sacra Congregazione dei Religiosi invitò i Superiori a dare assistenza alle donne il Vicario Generale Fra Pietro Di Giovanni interpellò Padre Menni che fu lieto di inviare le sue Suore. Giunsero a Nettuno l'8 luglio 1910. Il Priore le accompagnò all'infermeria dove lo sguardo attento delle suore si accorse che una malata era in agonia, chiamarono subito il cappellano. Questo fatto fece molta impressione. *"E' un segno della volontà di Dio che ci stabiliamo qui"*. Nel 1915 fu possibile affittare un elegante villino nel quale si stabilì un pensionato per convalescenti. Questa fu l'ultima fondazione fatta in vita da Padre Menni, per suo intervento e consiglio. Il Padre non poté presenziare il trasferimento nella nuova casa.

In occasione della Canonizzazione del Fondatore l'Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco Vittorio Marzoli, che ringraziamo di cuore, gli ha dedicato l'ex Via del Colle, la strada dell'Ospedale Orsenigo che egli percorse tante volte. L'Ospedale oggi è sede ASL e Istituto Professionale (vedi foto pag. 11).

La chiesa dell'antico Ospedale, nella quale furono celebrati nel 1902 i funerali di Santa Maria Goretti e nel 1913 quelli della nostra sorella suor Florencia Zabalza, ora è Parrocchia dedicata a Santa Barbara Vergine e Martire, con una Comunità

molto attiva animata dal bravissimo parroco Don Luca. L'immagine del Fondatore e la reliquia sull'altare a lui dedicato ricorda la presenza, negli anni '10 del XX secolo, del sacerdote San Benedetto Menni, Padre Generale dell'Ordine di San Giovanni di Dio, detti Fatebenefratelli, che vi celebrò la Santa Messa per i confratelli e per gli ammalati che ha tanto dimostrato di amare portandovi le sue suore.

Anche il nuovo parroco, come il precedente, ha subito apprezzato la santità di San Benedetto Menni, profeta d'ospitalità, e l'ha incluso tra i suoi santi protettori; lo testimonia la sua disponibilità verso le suore e i loro assistiti, la collaborazione che offre con la presenza dei volontari e la sua partecipazione in tante occasioni, dalla gita all'Oratorio alla festa liturgica del Fondatore, al centenario e in ogni necessità.

Grazie, Don Luca.



Un momento della festa del Centenario a Villa Borghese



Parrocchia di Santa Barbara Vergine e Martire

Nettuno, Festa di S. Benedetto Menni, 2011



S.E. Mons. Dante Bernini, Vescovo emerito di Albano

Care Sorelle, Suor Raffaella e
Comunità di Villa Miramare

è con gioia che abbiamo camminato insieme in questo anno di celebrazioni per il centenario della vostra presenza nella città di Nettuno. L'opera che in questo secolo avete portato avanti con Amore e Servizio nei confronti del prossimo è grande.

La vostra testimonianza, che in questo anno di festa avete avuto modo di trasmettere a tutta la Parrocchia, che è onorata di collaborare con Voi, rimarrà indelebile in tutti i cuori della Comunità.

Cento anni sembrano molti, eppure siete più giovani dell'Italia unita (150 anni)! Chiunque entra in Chiesa, dice che in questo luogo si prega meglio e che c'è un qualcosa di particolare, ma il particolare è proprio che due Santi hanno visitato questa Chiesa ed uno di questi è proprio San Benedetto Menni, vostro fondatore.

Le mura della Chiesa sembrano aver assorbito la Sua

Santità e la trasmettono intatta nei secoli. Il mio e Vostro compito è quello di far sì che la santità non rimanga solo nelle mura, ma s'impregni anche nella carne delle persone.

Il cammino che abbiamo iniziato con i giovani e con gli adulti nel volontariato testimonia che i valori insiti nel servizio al prossimo sono ancora attuali nella nostra città e nella società più generale. La Vostra presenza ed il Vostro ausilio sono davvero preziosi, soprattutto nell'accompagnare i nostri giovani verso l'età adulta e far sperimentare loro un cammino di vita e Fede più intenso e sulla scia di quanto il Vangelo vuole insegnare a noi tutti. Una vita particolare, la vostra: fatta di servizio e nascondimento, donata senza pubblicità e senza ostentazione: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Forse non avremo la gioia di gustare i frutti del nostro lavoro; forse, come Mosè, condurremo il popolo ma non arriveremo alla Terra Promessa. Però, a me e a Voi, tocca seminare a piene mani.

Scusate se per parlare di Voi parlo anche di me, ma in quest'anno e mezzo di esperienza condivisa vi ho sentito parte viva della Parrocchia e mi sono sentito parte di Voi: serviamo lo stesso "Padrone", che già ci sta donando il centuplo e, in attesa di contemplare il suo volto, cerchiamo di scorgerlo nei più piccoli, nei più indifesi e nei più bisognosi di cure.

Con affetto e riconoscenza

Don Luca De Donatis, parroco

Il parroco Don Luca



Il Vescovo Fatebenefratello, S.E. Mons. José Luis Redrado



Angeli senza ali

di Vittorio Marzoli

Cento anni di presenza sul nostro territorio delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù, detto così non dà la misura reale di un impegno al servizio dei più deboli, ma se sotto il freddo numero si elencano i nomi delle migliaia di persone che hanno avuto benefici dalla soave dolcezza delle parole, dell'energico lavoro delle braccia e della presenza costante del sorriso che solo chi ha avuto la chiamata del Signore può avere, allora si capisce come le decine e decine di suore presenti negli anni dal 1910 ad oggi nelle case, abbiano lasciato il segno.

Era il caldo luglio del 1910, anno in cui Nettuno vantava una popolazione residente di poche migliaia di uomini e donne ed un ospedale gestito con molta sofferenza economica dai Fatebenefratelli; un pugno di suore della Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù fondata alcuni anni prima da Padre Benedetto Menni, oggi salito alla Gloria degli altari, grazie alla Sua opera al servizio degli ammalati, arrivava in paese a seguito della decisione, presa nel maggio precedente proprio dal Fondatore.

Il loro compito negli anni '10 del secolo scorso, era assistere le donne bisognose di cure sanitarie, ma dopo la seconda guerra mondiale la loro opera si trasformò, prima nell'accoglienza e la formazione delle giovani con necessità di diverso genere, ed infine, in ospitalità ed accoglienza agli anziani.

Le suore sono state sempre anche punto di riferimento religioso, psicologico, sociale e culturale di una larga parte della cittadinanza Nettunese, basta ricordare alcuni eventi, dai più vicini relativi al centenario a alla canonizzazione del Padre fondatore ad opera di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II°, che le ha viste attivissime nel collaborare con l'Amministrazione Comunale alla organizzazione di una serie di manifestazioni culturali e religiose, ai più lontani con lo sgombero della popolazione alla fine del 1943 in occasione del successivo sbarco alleato sulle nostre coste ed il ritorno un anno dopo con una meritoria opera di affiancamento alle pubbliche autorità nell'assistere coloro che avevano perso tutto nel corso degli eventi bellici.

Il piacere particolare che rimane nel cuore di tutti coloro che le hanno conosciute ed apprezzate, è di aver potuto guardare in faccia dei soldati della Provvidenza Divina, degli *Angeli senza ali* ma con volontà e braccia possenti che con naturalezza, parlando del loro impegno, dicono "non abbiamo dato, ma ricevuto e riceviamo da tutti coloro che assistiamo, una grande sensazione di bene, che cerchiamo, per quanto ci è possibile, di contraccambiare pregando e lavorando al fianco degli ultimi" grande esempio di rispetto ed amore verso il prossimo.



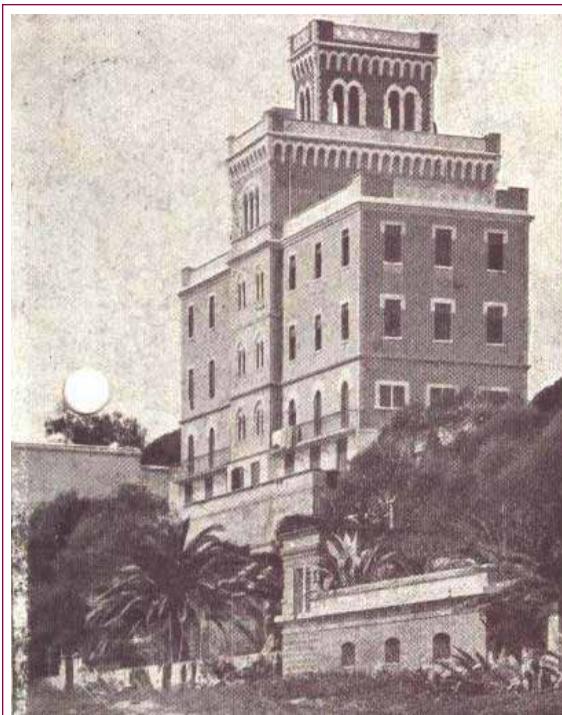
Apertura del Centenario
Nettuno, 24 aprile 2010



Dedicazione della ex Via del Colle a San Benedetto Menni
Nettuno, 31 gennaio 2001



Villino Girelli - Pensione Giuseppina



VILLINO GIRELLI MASINI ANZIO

Pensionato Giuseppina per Signore e Signorine diretto dalle Suore del S. Cuore di Gesù.

Situato in amena posizione in riva al mare sulla strada Anzio-Nettuno, munito di tutto il comfort moderno, con cabine proprie sulla spiaggia di levante, cui si accede direttamente dal Villino per una scala interna.

Le Pensionanti, per la camera e per il trattamento, sono divise in due Classi come al Regolamento della Casa.

Per schiarimenti e per l'ammissione rivolgersi alla Superiora delle Suore nello stesso Villino.

Padre Menni era deceduto il 24 aprile del 1914 e le suore già sperimentavano infinite difficoltà tanto che la Madre Generale fu più volte sul punto di concludere quella che era stata l'ultima fatica del Fondatore, ma il Signore permise che alla fine di marzo 1915 le suore riuscissero ad entrare nella Pensione Giuseppina perché posta sotto la protezione di San Giuseppe. Fu inaugurata l'8 aprile 1915. Arrivarono le prime signore convalescenti a rendere serena la vita molto laboriosa; la grande povertà era compensata dalla fiducia nella Divina Provvidenza che in realtà non le abbandonò mai.

Mons. Don Francesco Verlezza



Un ricordo speciale merita il nettunese Mons. Francesco Verlezza, canonico della Collegiata San Giovanni, vice parroco reggente alla morte di Don Temistocle Signori.

Non fu ospite ma padre e fratello, contribuendo fin dagli inizi allo sviluppo della casa e della Comunità.

Un nome che ricorre continuamente nella cronaca, il cappellano al quale le suore si sono affidate cercando l'aiuto e il sostegno spirituale e psicologico necessari nelle tante difficoltà che caratterizza ogni inizio e che a Nettuno si sono intrecciate con la storia complessa del santo Fondatore, del servizio a malati e pensionanti, della guerra e del ritorno alla normalità.

Nell'archivio della casa in una lettera datata 7 febbraio 1945, Suor Maria de los Desamparados, superiora di Ascoli Piceno rispondendo alla lettera del 26 gennaio della superiora di Nettuno Suor Eufrazia, esprime *"sentimenti di dolore per l'improvvisa morte del nostro stimatissimo e indimenticabile Don Francesco, la cui perdita è molto sentita da noi che abbiamo*

avuto occasione di conoscerlo e molto più per la cara casa di Nettuno specialmente in questo momento di prova, difficoltà e povertà per tutti. Non ci resta che ripetere con la rassegnazione del

santo Giobbe: Dio ha dato, Dio ha tolto, sia benedetto il Nome del Signore. E' vero che la vita è l'eco della morte, la vita di Don Francesco è stata preziosa come quella di un'anima buona. Il giorno dopo il cappellano ha celebrato la Santa Messa in suo suffragio, può immaginare con quanta emozione ho pregato per quell'anima benedetta che tanto mi aiutò nei momenti più critici della casa di Nettuno. Spero che il Signore gli conceda tanta gloria quanto il bene spirituale e materiale che ha fatto a noi".

La signora Pina Di Cesare, la cui mamma lavorava dalle suore (fu tra le prime bambine accolte nel collegio nel 1945), ricorda di averlo visto composto sul letto di morte: *"Si è spento improvvisamente per un malore appena terminata la Santa Messa qui a Villa Miramare il 22 gennaio 1945, ero una bambina e non potrò mai dimenticare l'impressione che mi ha fatto"*. Lo conferma il certificato di morte ma la cronaca non riporta questo evento nonostante i continui riferimenti al suo nome.

Per saperne di più su di lui e ricordarlo in occasione del centenario, assieme al nipote Dr. Maurizio Verlezza, abbiamo incontrato il novantaseienne Arciprete *Don Vincenzo Cerri* il 27 settembre 2010, alle ore 11, nella Fondazione San Giuseppe, la Casa di Riposo da lui fondata per gli anziani della città. Lo scrittore-storico-ricercatore, per anni Arciprete e Parroco di Nettuno, ci ha accolto cortesemente nel suo studio. A 96 anni è in gran forma ed ha una memoria di ferro. E' nato a Nettuno nel 1914, è la memoria storica della sua città e della sua Parrocchia che ha descritto in vari volumi.

E' stato un incontro nel nome del Canonico Don Francesco Verlezza, amministratore della Parrocchia di San Giovanni e nostro cappellano per 31 anni, dall'inizio fino al 1945, che ha aiutato le nostre suore tutte spagnole e indubbiamente alquanto spaesate.

Don Vincenzo Cerri ha ricordato che da ragazzo veniva spesso a servire messa a Don Francesco, e lui stesso era affezionato alle suore tanto che ha voluto fare a Villa Miramare il pranzo della sua Prima Messa, del 25° e del 50°, oltre a tutti gli incontri del suo ministero con gruppi di sacerdoti, uomini e donne dell'azione cattolica, e chiesto ospitalità per i sacerdoti che venivano per la festa di maggio.

Dice che ricordare i nomi non è stato mai il suo forte, le persone invece le ricorda benissimo, ha ricevuto e riconosciuto subito Maurizio come figlio del suo ultimo grande benefattore.

Ha ricordato con affetto Don Francesco nella sua vita e nella morte. Lo ha definito un ottimo amministratore che ha svolto sempre con premura il suo incarico importante e delicato, ma che in una importante occasione ha rifiutato l'incarico di revisore. Ha parlato con affetto e gratitudine del grande concittadino e collega canonico Don Francesco Verlezza.

All'uscita siamo andati a salutare Don Francesco al cimitero, nella cappella cimiteriale di famiglia per esprimergli l'affetto, la gratitudine e l'apprezzamento per la sua figura saggia e generosa di sacerdote e di padre, che abbiamo scoperto dalla cronaca in cui le suore registravano la sua continua disponibilità, l'assidua collaborazione e il fraterno consiglio.

Qualche anno fa abbiamo conosciuto suo nipote Maurizio Verlezza, venuto a salutare la zia nostra ospite; da allora con la sua *Associazione di Volontariato Giorni Migliori* offre una presenza mensile per la festa di compleanno dei nostri anziani ospiti. Villa Miramare gli ha fatto conoscere la bontà dello zio dal quale ha ereditato la generosità oltre alla professionalità. E' un'occasione per dire grazie anche al volontario Maurizio. Il 22 gennaio 1945, confermano Don Vincenzo, il racconto di Pina e anche il certificato di morte, Don Francesco Verlezza si è sentito male mentre stava celebrando la Santa Messa a Villa Miramare, è stato subito soccorso e circondato dalle care suore che tanto aveva aiutato e beneficato ma che, purtroppo, in quel momento cruciale non hanno potuto fare altro che stargli accanto, sostenerlo e piangerne la grave perdita. Si è spento alle ore 11.

Era tale la fiducia che le suore avevano in Don Francesco che in un atto del 6 ottobre 1944 del Notaio D. Federico Fernandez Ruiz gli fu conferita la procura per rappresentare la Congregazione e amministrare i suoi beni nel Regno d'Italia e colonie, con tutti i poteri che una procura comporta (nel 1946 la Congregazione è stata suddivisa in tre Province, tra cui la Provincia Italiana).



Don Vincenzo Cerri

Villa Miramare

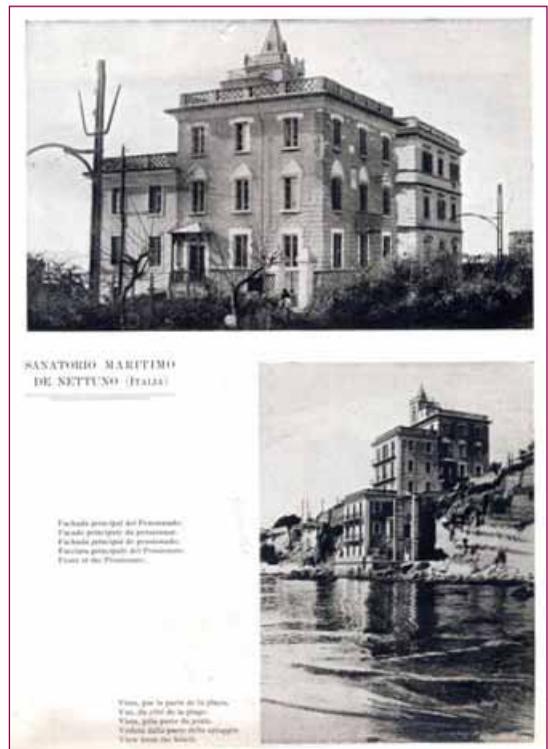
La Pensione Giuseppina trasloca



Una mattina il cappellano Don Francesco arrivò dicendo: "C'è la casa giusta per voi, è abbastanza vicina, andiamo a vederla". Ci accompagnò a Villa Miramare, era in vendita, distante poco più di un Km, a pochi metri di fronte all'Ospedale Orsenigo, tra il mare e la strada provinciale, bellissima con una scalinata dall'ingresso fino al mare. Il 7 gennaio 1921 ci trasferimmo nella nuova casa. La cappellina fu approvata dal Vescovo e l'11 gennaio 1921, Don Francesco celebrò la Santa Messa e lasciò Gesù nel tabernacolo per sempre con noi. Il 22 febbraio furono stipulate le scritte (dalla Cronaca della Casa).

La ristrutturazione degli anni '70 trasformò Villa Miramare in Casa di Riposo per persone anziane. Nel 2001 interventi di adeguamento alle nuove normative hanno reso la Casa di Riposo più funzionale all'assistenza integrale degli ospiti, in sintonia con gli ideali e gli insegnamenti di San Benedetto Menni.

Immagine dall'album del 1931, in occasione del 50° di fondazione della Congregazione



I Passionisti e Villa Miramare

di Giovanni Alberti, cappellano

“I primi di agosto 1943 fu emanato l’ordine di abbandonare la città entro il 25 settembre, sotto pena di morte. I Nettunesi andarono sfollati fino a Napoli ed in Sicilia. Il 12 agosto alcune Suore partirono per Roma, altre per Viterbo, solo poche rimasero a custodire segretamente la casa ma con i tedeschi non si scherzava. I Padri Passionisti proposero di andare a Borgo Montello dove il Parroco metteva a disposizione una casa per noi e una casa per loro. La Suora che andò a vederla insieme ad una signora e un Passionista non raccontò alla Comunità che a Borgo Montello c’era il comando militare tedesco per non spaventarle. In quello stesso giorno caricarono un carro con le masserizie ed i viveri più urgenti e si misero in viaggio assieme al carrettiere che si fece pagare bene. Il carro era pieno, in cima si sedettero Sr. Maria Carolina e Sr. Iolanda; la superiora Sr. Eufrosia per paura di cadere preferì andare a piedi. Poverina, non sapeva che Borgo Montello distava 11 Km. Dopo solo 1 Km. si arrese e per salire sul carro chiese aiuto presso la prima casa che incontrarono. Il carrettiere chiese una scala e “così, scrive, con ironia la cronista, colei che per paura non volle salire vicino casa, fu costretta a salire per strada aiutata da un carrettiere e dal padrone della scala”.

Al ritorno il carrettiere andò a rassicurare le Suore rimaste a Nettuno che erano arrivate bene e che i Passionisti le stavano aspettando. Le Suore di Nettuno passarono la notte a racimolare le povere cose ed andarono a dormire all’una di notte”.

“Il 10 di giugno 1944 finalmente la Comunità ritornò definitivamente a Villa Miramare anche a dormire, per terra o sulle reti avvolte nelle coperte. Assieme a tanta sporcizia, squallore e tracce di chiodi di scarponi militari sul pavimento trovarono con lieta sorpresa casse di scatolette di carne, salsicce, formaggio, biscotti, cioccolato, caramelle, ogni ben di Dio, per circa un anno. Le suore destinando un piano ai Passionisti fino a quando non fu accessibile il loro convento.

La casa era piena di topi che circolavano senza paura perché c’era da mangiare, per fortuna un giorno tornò il nostro gattino abbandonato lasciando Nettuno e in pochi giorni i topi sparirono. Più tardi ridevamo molto ricordando le avventure di questi anni terribili.

Un amico riconoscente per l’aiuto ricevuto, mise gratuitamente a disposizione il suo camion per riportare da Roma le masserizie. Ci mancava l’acqua, gli americani ci procuravano una botte d’acqua in cambio di qualche bottiglia di vino o di qualche ricamo; per lavare andavamo a Villa Borghese o dalle Suore della Sacra Famiglia che avevano l’acqua.

Non mancavano le difficoltà ma nel 1945 fu ripristinato il pensionato per signore bisognose di aria marina e la vita regolare ricominciò: Le Suore hanno vissuto la guerra tra due fuochi ma alla fine sono tornate a casa sane e salve” (dalla Cronaca della Casa).

Pagine di un diario di guerra, episodi che abbracciano un arco di tempo tra i più drammatici della Seconda Guerra mondiale. Anni terribili e affascinanti che videro la città di Nettuno al centro di importanti e decisivi eventi che alla fine determinarono le sorti del più devastante conflitto che la storia ricordi.

Il celebre sbarco di Nettuno-Anzio del gennaio 1944 fa da cerniera ai due frammenti di storia riportati. Una esperienza questa che incornicia emozioni, amicizie e rapporti di stima che con il passare degli anni poterono solo consolidarsi. Ci riferiamo ai rapporti tra i Passionisti del santuario e le Suore Ospedaliere di Villa Miramare di cui non c’è traccia nella ‘cronaca’ dei due conventi almeno fino alle date riportate sopra. I Passionisti aprirono la loro casa a Nettuno nel 1888, praticamente trentanni prima dell’arrivo delle cosiddette ‘Suore Spagnole’. La Curia Generale dei Passionisti cercava una casa in riva al mare per la cura dei Religiosi e proprio in quegli anni veniva chiuso il convento situato in cima al Monte Cavo.

Medaglia-ricordo ai Padri Passionisti nel 60° anniversario di servizio religioso a Villa Miramare





Festa di S. Maria Goretti al Santuario, 1950

A Nettuno c'era già un piccolo santuario che conservava la prodigiosa statua della Madonna delle Grazie, giunta dall'Inghilterra nel 1550 in circostanze che i contemporanei ritennero miracolose. La piccola chiesina situata oltre il fiume Loricina era custodita da occasionali eremiti che garantivano una presenza tutto sommato precaria.

Presupposti questi che trovarono interessati interlocutori nelle persone di Temistocle Signori, parroco di S. Giovanni (allora l'unica parrocchia di Nettuno) e il P. Generale dei Passionisti Bernardo Silvestrelli, quest'ultimo dichiarato beato dal papa Giovanni Paolo II nel 1988.

Sono gli anni quelli che videro la presenza al Santuario della piccola Maria Goretti e attraverso la sua storia è possibile vedere come in un fondale l'attività apostolica che i Passionisti svolgevano nelle Paludi pontine, specialmente a Conca e Campomorto.

Ed è proprio partendo da queste annotazioni che è possibile spiegare perché poi durante la guerra proprio queste località divennero rifugio sia dei Passionisti che delle Suore Ospedaliere. I Passionisti entrarono a Nettuno il 4 novembre 1888 ed appena arrivati si trovarono dinanzi la precaria stabilità del Santuario, risalente al sec. XVI ed arrivato alle soglie del 1900 con solo qualche piccolo ritocco.

L'anno cruciale fu il 1904 quando iniziarono a manifestarsi delle crepe e delle lesioni all'interno della struttura e nel 1905 la chiesa venne temporaneamente chiusa e puntellata con quattro travi. Ingenuamente si pensò sufficiente gettare massi e costruire una scogliera per scongiurare il peggio ma l'8 settembre 1908 il sindaco di Nettuno ne decretò la chiusura.

Quando nel 1910 arrivarono a Nettuno le Suore Ospedaliere non trovarono più la vecchia chiesa (la demolizione era iniziata il 16 marzo 1909) e purtroppo non era stata ancora edificata quella nuova. Tuttavia la celebre statua era stata posizionata all'interno del convento passionista in un ampio locale appositamente trasformato.

Il 14 maggio 1914, grazie al contributo di papa Pio X, il nuovo tempio venne inaugurato e benedetto dal card. Agliardi ma sulla scena mondiale soffiavano i venti di guerra del primo conflitto mondiale. Un periodo confuso e conflittuale anche all'interno della stessa chiesa che alla fine della guerra dovette registrare una emorragia di sacerdoti. Alcuni rimasti uccisi negli eventi bellici, altri abbandonarono lo stato religioso. Con questi chiari di luna l'imperativo categorico era quello di riunire le forze rimaste con la conseguenza che molti conventi furono allineati ed altri abbandonati.

Il 7 maggio 1919 il Capitolo Provinciale dei Passionisti romani arrivò a decretare la chiusura della casa di Nettuno. Particolari questi che lasciano intuire l'impossibilità da parte dei Passionisti di impegnarsi nell'assistenza ai vari Istituti femminili presenti a Nettuno. Il silenzio delle varie 'platee' delle Comunità Religiose al riguardo tiene conto di questi passaggi di natura storico-sociale e di conseguenza sicuramente i Passionisti non si impegnarono nella 'cappellania' con le Suore Ospedaliere.

Ovviamente i progetti di Dio erano diversi e a Nettuno i Passionisti il 14 ottobre 1923 inaugurano il loro Seminario Minore. Venne inviato nuovo personale, il Santuario rifiorì ed è ipotizzabile che in questa nuova stagione della Comunità Passionista il progetto di impegnarsi anche nell'apostolato in favore degli Istituti femminili prese vigore. Con tutta probabilità i Passionisti entrarono come confessori a Villa Miramare perché la Cappellania ufficialmente era appannaggio del Capitolo della Collegiata di Nettuno.

Agli inizi del 1945 il cappellano di Villa Miramare era don Francesco Verlezza che morì proprio alla fine di gennaio. In accordo con la Curia di Albano i Passionisti vengono incaricati di prendere la Cappellania di Villa Miramare e da quella data i rapporti tra la Comunità Passionista e le Suore Ospedaliere si è mantenuto costante nel tempo.

Il Collegio...

La guerra aveva seminato distruzione e morte lasciando tanti bambini orfani.

L'8 novembre 1945 la Croce Rossa Italiana affidò le prime 20 bambine alle Suore Ospedaliere così come a tanti altri Istituti religiosi di Nettuno. Con gli aiuti americani UNRRA ne arrivarono altri che consentirono di assisterle senza preoccupazione. Il collegio durò poco più di venti anni, aperto nel 1945 ebbe un afflusso di arrivi che negli anni '60 cominciò a calare fino alla chiusura definitiva nel 1967 in cui erano rimaste due sole bambine. Nell'arco di questo tempo il collegio ha accolto circa 300 in totale bambine dando a tutte affetto e cure, educazione e istruzione, mare e salute, gite e divertimento.

I risultati si vedono. *“Dopo tanti anni di alcune collegiali si è persa traccia, quattro di esse sono diventate Suore Ospedaliere, una Clarissa, una ha un figlio sacerdote, molte sono brave mamme di famiglia, moltissime nonne. Alcune sono rimaste in contatto tra di loro e con le suore, alcune sono tornate alla Casa del Padre così come molte suore”.*

Il primo atto del Centenario è stato il raduno delle ex collegiali a Villa Miramare. Il 29 aprile 2009, con il passaparola ci siamo riunite in 40. L'Eucarestia è stata celebrata dal giovane Don Roberto che dai ricordi in bianco e nero della mamma ha fatto emergere il colore della gioia del nostro incontro e ci ha fatto condividere la soddisfazione di verificare l'esito positivo degli insegnamenti delle suore che hanno dato un senso alla nostra vita”. Alcune frasi riportate nell'Album dei ricordi avrebbero fatto la gioia “delle suore che ci hanno accolte con amore tanti tanti anni fa”. Abbiamo vissuto insieme la nostra desiderata e felice giornata riscoprendo e ravvivando antiche amicizie, e facendo affiorare alla memoria tanti cari nomi di suore e compagne assenti. Augusta, ora Suor Serafina Pancaldi, non ha potuto essere presente ma ci ha inviato i suoi ricordi.

... ricordi di Suor Serafina Pancaldi

Correva l'anno... Si potrebbe iniziare così una favola vera.

8 novembre 1945. Un automezzo della Croce Rossa si ferma in Via Roma 53 davanti ad un cancello aperto, vi scendono una ventina di bambine stanche dal viaggio, alcune tristi, altre liete per aver fatto una bella gita. Ma non è una gita; la Croce Rossa le ha portate in un luogo più tranquillo e sicuro, allontanandole da Roma, dal terrore della guerra ma anche dalle loro famiglie: sono orfane di guerra e le piccole hanno ancora negli occhi e nel volto i segni della paura.

Ad accoglierle davanti al cancello c'è Suor Pierina Esposito con un cesto di fichi che con il suo sorriso fa tornare il sorriso negli occhi e sui volti irrigati di lacrime.

Il posto è bello, dal cancello si scorge il mare che gioca a nascondino tra scale, pianerottoli e terrazze. La tristezza lascia spazio all'allegro vociare dei piccoli e all'apertura verso la prima suora e poi a tutte le altre che hanno riservato loro una straordinaria accoglienza di vere *madri*; sono le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù. Per una di esse il cancello aperto ad attenderla, la suora pronta ad offrire qualcosa, il saluto di tutte le altre suore non si è mai cancellato dagli occhi e dalla memoria; quella bambina, una fra le tante, ero io.



ieri e oggi





Collegiale con scorcio



La Comunità con il Card. A. Larraona



La Cappella ieri e oggi



Sono rimasta in collegio molti anni; lì ho studiato, vi ho trascorso la mia giovinezza, superando momenti di tristezza e di nostalgia aiutata dalla bontà di tutte le suore, in particolare delle *maestre* Suor Maria Carolina Bonaldi, Suor Marina Braña e Suor Celina Varlese. A scuola ero brava, mi piaceva studiare, ho imparato a ricamare, mi piaceva il canto, Suor Immacolata mi diceva "va al pianoforte a studiare la tua parte"; io correvo felice a strimpellare. In seguito ho studiato musica.

L'educazione impartita è stata molto seria ma ha portato i suoi frutti; ricordo un giorno a scuola parlavamo a bassa voce quando la professoressa d'italiano ci porta come esempio di educazione alle altre alunne; una di esse risponde: "però stanno zitte anche alla interrogazione". Bastò quella frase. Nella interrogazione successiva mi presi la rivincita, fu il primo di una lunga serie di otto. Tutto merito delle nostre *maestre*. L'affetto delle mie suore, la loro vita attiva e generosa e la loro preghiera, mi hanno fatto riflettere sulla loro scelta di vita. La loro dedizione verso chi ha bisogno ha fatto maturare in me la vocazione religiosa ospedaliera.

Ho bei ricordi. La guerra è stato un periodo molto difficile ma ha messo in luce la grande bontà e generosità di tante suore. Il Comune di Nettuno ha donato la medaglia d'oro Sr Lancia di Gesù, economista della casa anche durante i terribili anni della guerra; nella sua persona si è voluto onorare e ringraziare tutte le Suore Ospedaliere per la disponibilità e l'aiuto offerto alla città.

L'amico e benefattore Augusto Bruschini, persona facoltosa e molto stimata a Nettuno, quando, già suora, sono stata in Comunità a Nettuno, mi disse: "quello che sono lo devo alle suore, particolarmente a Sr Lancia; c'era la guerra e la fame, quando andavo a chiedere qualcosa Suor Lancia mi domandava: sei andato a scuola? no, allora non ti aiuto. La sua materna severità mi ha educato e fatto di me un commerciante e cittadino onorato".

Tanti anni sono passati ma ancora oggi la bellissima Villa Miramare continua a fare del bene offrendo assistenza alle persone anziane. Come allora è ancora impegnata a sviluppare il carisma nello spirito del Fondatore San Benedetto Menni.

La Comunità religiosa...

La Comunità religiosa di oggi sa di aver ricevuto una eredità preziosa ed è particolarmente grata alle suore spagnole che hanno lasciato la propria terra per impiantare il carisma a Roma, centro della cristianità, e poi in varie parti d'Italia, terra del Fondatore. La loro presenza ha lasciato un ottimo ricordo nella città. Alcune di loro riposano a Nettuno.

Sono tante le suore da ricordare, suore grandi nella loro umiltà, suore forti e semplici, suore coraggiose nella gestione della casa e dell'attività. Tutte meritano di essere ricordate ma noi, purtroppo, possiamo dire poco, e solo di alcune. La lunga e operosa presenza di Suor Maria de los Desamparados, superiora dal 1° ottobre 1915 per tre volte consecutive. Suor Lancia di Gesù Salgueiro arrivata dalla Spagna nel 1914, ha scritto la cronaca per quasi cinquant'anni, molto conosciuta in quanto economista, a lei il Comune ha dedicato una medaglia d'oro per tutta la Comunità. Suor Maria Immacolata Marchioni che nel 1912, assieme alla cugina Suor Maria di Pompei Patacchiola, ha dato a Padre Menni l'occasione di aprire il noviziato a Viterbo. Suor Maria Carolina Bonaldi *fondatrice* del Collegio assieme al fratello Mons. Cosimo, eletta Superiora Provinciale nel 1955. Suor Marina Braña e Suor Celina *maestre delle bambine*. Suor Adele di Gesù, Suor Maria della Pazienza, Suor Orsola di Gesù, Suor Elvira (che poi è andata a fondare Albese) e... tante altre. Tutte hanno lasciato nella Comunità di Nettuno un grato ricordo e tanti esempi di vita, di preghiera e di lavoro. Grazie, sorelle.

...nei ricordi di Suor Angela De Angelis

Nel luglio 1955 andai a Nettuno per sostituire una consorella che andava in Spagna a prepararsi per i voti perpetui. Partii, ventiduenne, con tanto entusiasmo e desiderio di rendermi utile come mi chiedeva l'obbedienza. Vi rimasi cinque anni, fino ad aprile del 1960.

È stato un periodo importante della mia vita, l'ultimo anno di formazione in preparazione ai voti perpetui. Ero una giovane suora carica di entusiasmo e delle ansie e speranze proprie dell'età. Ricordo con gratitudine il clima familiare e fraterno vissuto in Comunità dove ero la sorella più giovane, la gioia con cui sapevamo accettare le privazioni, l'aiuto reciproco nel lavoro faticoso.

Le giovani collegiali in quel periodo erano 75, alcune di salute cagionevole. Era bello vivere con loro e aiutarle con lo stile del fondatore San Benedetto Menni. Ricordo Suor Marina e suor Celina che sono state impareggiabili nel servizio con le bambine. Il loro esempio ancora mi illumina, così come quello di Suor Immacolata.

Durante l'estate facevamo pensione a persone che avevano bisogno di riposo e di quiete. La bellezza e la splendida posizione della casa, proprio su quell'ampio spazio di mare, bello in ogni stagione, erano di per sé un riposo e un balsamo per l'anima e per il corpo.

Avrei voluto dire molto; spero solo di aver trasmesso la bellezza dei ricordi che ho nel cuore.



La Comunità con Papa Giovanni Paolo II a Castel Gandolfo



La Comunità con la Madre Generale a Nettuno

Villa Miramare

Nel 1921 la Pensione Giuseppina è stata trasferita dal Villino Girelli a Villa Miramare.

La cronaca della Casa contiene ricordi molto importanti per la storia della Comunità.

A giugno del 1924, lo spagnolo Don J. Musteles vedendo in cappella la piccola statua della Vergine promette di mandarne una grande dalla Spagna. Finalmente arriva il 22 dicembre, da allora ogni giorno Maria Nostra Madre veglia su tutti i residenti a Villa Miramare.

Dalla fondazione Villa Miramare ha cambiato più volte aspetto e attività, tra le più rilevanti la ristrutturazione del 1968.

A gennaio 1968, cominciano i preparativi per la grande trasformazione in Casa di Riposo. Nell'ultima estate vengono ospitati pochi villeggianti. Il 9 dicembre inizia la demolizione della scala centrale che conduce al mare. Ogni colpo ferisce il cuore delle suore presenti. Il progetto dell'Arch Luigi Manni, sotto la direzione del Geom. Mario Avenali, realizzato dal costruttore Geom. Nello Fuschi, viene completato entro il 1972. La casa rinnovata è bella, elegante e molto diversa.

Il 20 maggio 1971, nell'ala terminata viene accolta la prima ospite fissa avviando di fatto la Casa di Riposo per signore anziane residenti, mentre si continua ad ospitare qualche persona anziana per l'estate.

Il 28 novembre 1971, per la prima volta entra in funzione il riscaldamento nella casa.

A maggio 1972 inizia la stagione estiva, le signore residenti sono sei. I primi di maggio le suore ritornano ad abitare la clausura ristrutturata. Il 29 giugno si celebra la Messa vespertina nella cappella rinnovata.

Alla fine del 1976 vi sono 20 signore residenti ma continua la pensione estiva per signore anziane.

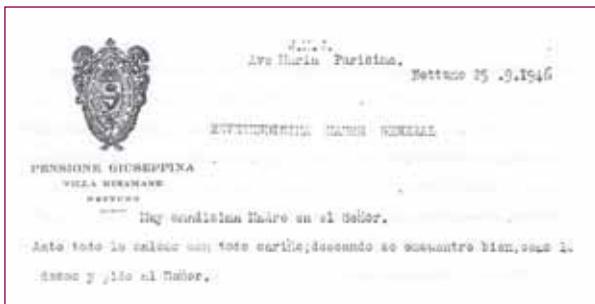
All'inizio del 1980 le signore fisse sono ormai 33.

Completamente ristrutturata in funzione di Casa di Riposo, Villa Miramare prosegue nella sua definitiva destinazione di ospitare signore anziane con qualche esigenza di assistenza. Il cambiamento è soprattutto strutturale, il grande cancello è diventato un portone per poter entrare in casa al coperto; anche alcune terrazze e scale esterne sono state inglobate all'interno del fabbricato per favorire l'uso dei nuovi saloni che hanno sostituito i grandi pianerottoli e i balconi delle scale verso il mare, così come parte della terrazza antistante la cappella. La casa estiva diventando Casa di Riposo per anziani si adegua alle nuove esigenze dell'ospitalità.

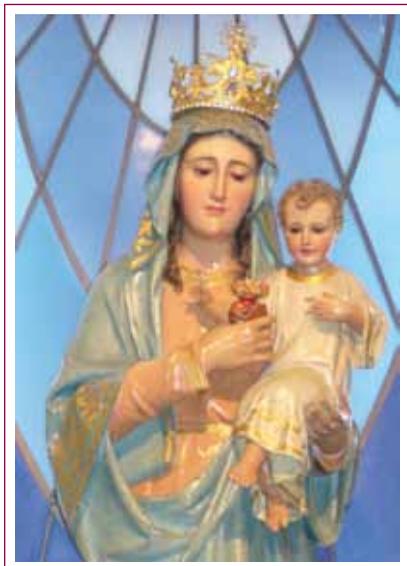
Nel 2001 è avvenuta la seconda ristrutturazione per adeguare alla nuova normativa vigente la Casa di Riposo. Villa Miramare è sempre "in divenire". La Cronaca, registrando i progressivi cambiamenti della casa conferma l'attenzione dell'Istituto per stare sempre al passo con i tempi. Le suore avevano appena cambiato casa e già il 10 marzo 1921 Sr

Febronia, da Ciempozuelos in Spagna, raccomandava alla Superiora di provvedere all'assicurazione incendi e di aver cura di conservare tutti i documenti della nuova casa.

Il contratto di affitto prima del Villino Girelli e poi di Villa Miramare sono stati effettuati entrambi tra la Società Anonima Mercantile La Rosa di Madrid e le suore. Villa Miramare attualmente è composta da due edifici con storie alquanto diverse. Entrambi nel corso del tempo hanno subito notevoli variazioni.



La denominazione Villa Miramare appare nell'archivio il 25 settembre 1946 sulla carta da lettere intestata ma è già presente alla vendita, ma chissà quante carte perdute a causa dei traslochi, della guerra, ecc.!





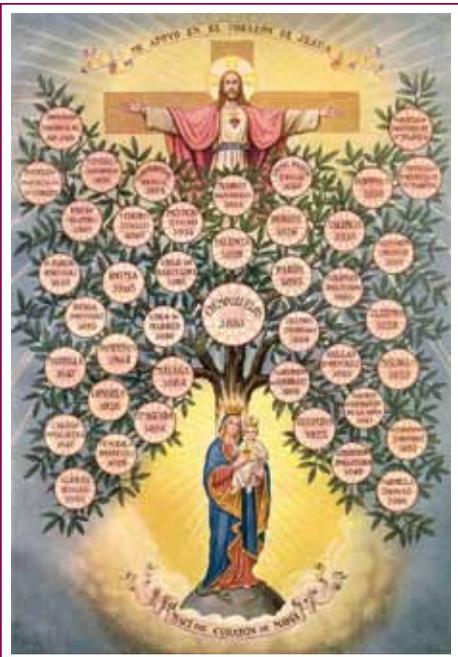
Ospiti villeggianti dal 1920 al 1969.....n. 9.723

Ospiti residenti Casa di Riposo dal 1974.....n. 874

Il 26 aprile 1929 la Società Anonima Mercantile La Rosa di Madrid progetta la sopraelevazione del fabbricato sulla terrazza della cappella ma solo il 27 agosto 1947 saranno costruiti i tre piani che ospiteranno i locali del collegio. In seguito alla suddivisione della Congregazione in Province, nel 1946 la Provincia Italiana della Congregazione delle Suore Ospitaliere del Sacro Cuore di Gesù subentra come proprietaria alla Società La Rosa di Madrid.

Il 23 febbraio 1965, la Provincia acquista gli ultimi due piani sul mare da Altieri e Ricotti. Finalmente l'intero complesso, da mare a cielo, è proprietà della Provincia.

La casa ha ottenuto, inoltre, la Concessione perpetua di mq. 22 circa nel locale Cimitero. Risulta dal certificato rilasciato su richiesta dal Comune di Nettuno il 20 giugno 1983. Nel 1974 la tomba è stata restaurata. Vi riposano nove suore, la prima, deceduta nel 1913, ha conosciuto il Fondatore al tempo dell'ospedale Orsenigo, l'ultima nel 1988 è Suor Immacolata, che ha conosciuto il Fondatore come prima novizia, avendo aperto il noviziato d'Italia.



La Congregazione nel mondo, 1956, 75° di fondazione *Scala in ceramica sacrificata alla funzionalità della casa*

La cronaca registra, inoltre, varie notizie sull'andamento della casa:

Nel mese di ottobre 1947 fu scavato il pozzo di acqua potabile, buona e abbondante, al piano mare. Nello stesso anno, avendo aperto il collegio, iniziò la costruzione dei tre piani sopra alla cappella.

Nel 1951 fu installata l'acqua corrente nelle camere.

Nel 1952 furono costruite due celle frigorifere e sistemata la nuova cucina economica.

Nel 1953 furono rinnovate molte finestre e persiane. Nello stesso anno furono canalizzate nella fognatura generale le acque piovane e della lavanderia.

Nell'Anno Mariano, 1954, fu decorata la cappella.

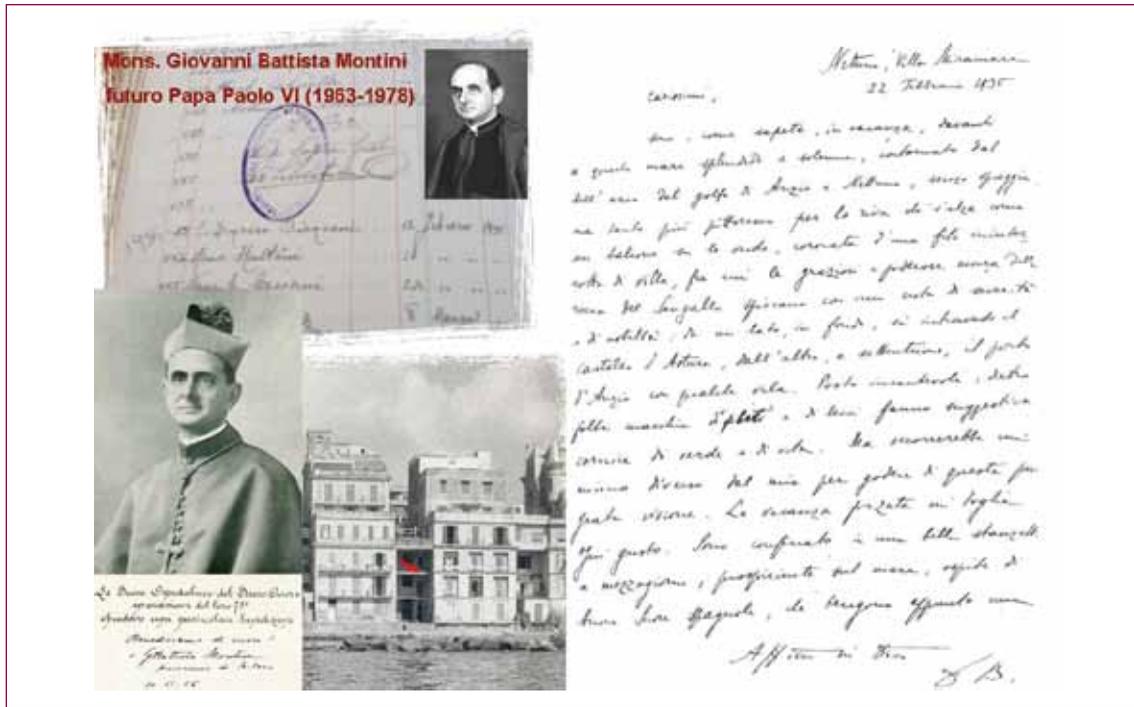
Come allora, anche oggi la casa è tenuta sempre efficiente in funzione dell'attività.

Le due grandi ristrutturazioni del 1968 e del 2001 l'hanno cambiata profondamente fino a diventare una delle più qualificate Case di Riposo del territorio.

Veduta della baia da Villa Miramare, anni '70



Ospiti illustri e non, a Villa Miramare



L'ospite di gran lunga più illustre è stato il futuro Paolo VI. Nel 1935, nella prima camera a sinistra del reparto sacerdoti (attuale ala B/15, camera 208) fu ospitato il giovane Don Giambattista Montini, eletto Papa il 21 giugno 1963 con il nome di Paolo VI e deceduto a Castelgandolfo il 6 agosto 1978. Lo ricorda Egli stesso in una delle sue lettere ai familiari (Roma, Studium 1986):

Nettuno, Villa Miramare, 22 febbraio 1935

Carissimi, sono, come sapete, in vacanza, davanti a questo mare splendido e solenne, contornato dal bell'arco del golfo di Anzio e Nettuno, senza spiaggia, ma tanto più pittoresco per la riva che s'alza come un balcone su le onde, coronata d'una fila ininterrotta di ville, fra cui le graziose e poderose mura del 1a rocca del Sangallo spiccano con una nota di severità e nobiltà: da un lato, in fondo, si intravede il castello d'Astura, dall'altro, a settentrione, il porto d'Anzio con qualche vela. Posto incantevole: dietro folte macchie di pini e di lecci fanno suggestiva cornice di verde e di vita. Ma occorrerebbe un animo diverso dal mio per godere di questa pur grata visione. La vacanza forzata mi toglie ogni gusto. Sono confinato in una bella stanzetta a mezzogiorno, prospiciente sul mare, ospite di buone Suore spagnole, che tengono appunto una casa di villeggiatura e di cura marina. Mi trovo bene; son qui da due giorni, condottovi dalla autorevole cortesia, e dalla magnifica macchina, di Mons. Ottaviani. Ma nonostante la mia grande fretta di star bene, con tutte le conseguenti e umilianti cautele, riguardi, cure, ecc., non sono ancora libero dai leggeri disturbi che da qualche settimana mi affliggono e mi fanno oziare, più che non mi faccian soffrire. Il Signore mi conserva la pazienza sufficiente per essere molto tranquillo, e la speranza d'essere presto in grado di riprendere le occupazioni interrotte. Consolo la mia solitudine con il pensiero di voi, a cui auguro ogni bene. Non scrivete qua, perché comunque sia, farei conto di tornare presto in città. Aff.mo in Dio. D.B.

La Cronaca della Casa del 1966 registra che: in occasione delle Missioni dei Padri Bianchi, nel 1966, venne anche il Card. Nasalli Rocca, Cameriere privato del Papa, il quale disse alla Comunità: "Vi porto la benedizione particolare del Papa Paolo VI. Il Santo Padre mi ha detto: Ora che va a Nettuno, dica a quelle suore che le ricordo con gratitudine per le cure che mi hanno prestato nel momento in cui avevo

bisogno, le benedico particolarmente, oltre alla benedizione che mando al popolo di Nettuno". Mons. Nasalli Rocca ha voluto occupare la camera che aveva occupato l'allora Mons. Montini che egli stesso gli aveva indicato, "Così - disse - ora potrò dire al Papa che ho occupato la sua camera".

Molte illustri personalità sono state ospitate nel tempo, particolarmente Cardinali, Vescovi e Sacerdoti, specialmente spagnoli (la Cronaca descrive le cariche ma omette molti nomi). Descrive il Cardinale Merry Del Val che veniva a passeggiare sulla riva del mare e ripartiva subito la mattina dopo, il Cardinale Granito di Belmonte che ci aveva confortato nelle difficoltà del Villino Girelli. I Cardinali Capotosti, Fumasoni Verde, Canali, Cremonesi e Mons. Casani, e anche Vittorio Emanuele Orlando Ministro degli Interni dal 1916 al 1919. Nel 1930 il Card. Vicario venne a pranzo con tutti i collaboratori del Vicariato di Roma.

Il 31 maggio 1931 è festa grande, ricorre il 50° anniversario di fondazione della nostra Congregazione. Nell'attesa del Vescovo per la solenne celebrazione giunge voce che ad Albano vi sono disordini e i ribelli hanno sequestrato un pulman, il Vescovo con il Segretario e gli altri sacerdoti si fermano a soccorrere i feriti. La solenne celebrazione è officiata da Mons. Liberati e da Mons. Capoferri con sermone del predicatore pontificio Mons. Petrocchia (il quale partecipava a tutte le nostre feste e ricorrenze come amico più che ospite).

A partire da febbraio 1936, tutto il processo canonico di Santa Maria Goretti, concluso nel 1937, viene discusso in questa casa. Il Vescovo di Albano è venuto più volte con la Commissione per interrogare i testimoni. Dal mese di settembre 1936 vi fu discusso anche il processo della Serva di Dio Teresa Lodowkoska, fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver.

Il Cardinale Arcadio Larraona è stato l'ospite che più ha frequentato la casa. Ospiti anche molti sacerdoti del Collegio Spagnolo di Roma che ci avevano aiutato tanto durante la guerra. Ospiti frequenti anche Don Jesus Irigoyen nipote di Suor Patrizia di Nettuno e altri sacerdoti spagnoli. Anche le guardie svizzere vaticane venivano a passare una giornata ogni anno. Nel 1947 il Patriarca delle Indie e il Cardinale Cicognani, prefetto della Sacra Congregazione Orientale. Negli anni '50 si sono svolti Incontri e Convegni di vari gruppi e Movimenti cattolici, Uomini Cattolici, Azione Cattolica, ACLI e altri, accompagnati dagli Assistenti.

Anche il nostro Vescovo con i parroci, gruppi di Parroci di Roma, l'Arciprete di Nettuno Don Vincenzo Cerri con i gruppi e ogni anno a maggio con gli ospiti per la festa della Madonna.



Santa Maria Goretti

Nel 1957 l'On. Aldo Moro è venuto a trovare una contessa vedova nostra ospite per trascorrere un periodo di riposo al mare, alla quale era morto un figlio giovane.

Negli anni '60 abbiamo avuto frequenti visite del vescovo di Velletri, Mons. Gasbarri.

Nel 1961 il Card. Roberti assieme al Nunzio Apostolico in Portogallo Mons. Panico. Nel 1961 venne tutto il gruppo della Missione dei Padri Bianchi. Negli anni del Concilio Vaticano II vi furono varie visite di Vescovi e Cardinali.

Nel 1962 il Patriarca di Madrid e l'Arcivescovo di Pamplona con i rispettivi segretari, Vescovi e sacerdoti colombiani.

Il 7 giugno 1963, con grande dispiacere non abbiamo potuto accogliere la domanda di ospitalità dell'ucraino Mons. Liberio Slipy, abbiamo pregato i Passionisti di ospitarlo.

Nel 1964 è venuto Mons. Civardi, canonico di San Pietro in Vaticano.

Il 14 maggio 1964, l'AVIS con Sua Ecc. Mons. Mario Leopardi, Vescovo di Treviso.

L'8 novembre 1964, il passionista Padre Adalberto ha accompagnato l'attore Carlo Campanini, il quale ha raccontato la storia della sua conversione e la sua amicizia con Padre Pio.

L'8 dicembre 1964, , pranzo per tutti gli invitati al 25° di sacerdozio di Don Vincenzo Cerri, Arciprete parroco della Collegiata San Giovanni. Il nostro parroco è venuto sempre qui per tutte le sue feste e per gli incontri.

Più recentemente è stato ospitato il Vescovo del Viet-Nam. Da qui l'iniziativa di quel miracolo che è stata l'aggregazione alla nostra Congregazione delle sue suore che oggi sono a tutti gli effetti Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù.

Molte persone noi del terzo millennio non possiamo né ricordare, né riconoscere dai nomi sui vecchi registri. Tuttavia, nei ricordi delle ex collegiali più antiche sono emersi alcuni nomi:

"...la moglie di Guglielmo Marconi e la figlia Elettra, le famiglie Toseroni e Tassoni (perché ci portavano il gelato), la famiglia Hausmann perché in casa c'è ancora un loro antico orologio, una principessa del Congo-Belga, un anziano nipote di Pio X e... tanti altri".

L'assistenza di oggi, l'ospitalità di ieri

di Valentina Collevocchio

Sono arrivata a Villa Miramare nel 2006. La mia presenza doveva garantire alla casa la stesura di certi documenti richiesti per legge. Pensavamo, io e chi mi aveva contattato, che quella nuova collaborazione sarebbe terminata con la stesura di cartelle e invece ci sbagliavamo. Il primo viaggio mi parve lunghissimo. Non ero mai stata a Nettuno pur abitando a Roma. Ero stata in altre case di riposo ma Villa Miramare mi parve subito diversa. Entrando ricordo chiaramente di aver avuto l'impressione contraria, come se stessi uscendo all'aria aperta. L'enorme parete a vetri sul mare comunicava ai miei sensi la schiacciante sensazione di essere proprio al mare mentre mi ero appena chiusa alle spalle una porta d'ingresso, dopo aver percorso una via che mi aveva lasciato intravedere solo per alcuni metri il mare aperto. Allora mi venne incontro suor Agnese. Ricordo che entrambe eravamo cordiali e distanti, perfino un po' perplesse. L'ospitalità è il mio secondo ricordo. Mi attendeva già una stanza, piccola ma accogliente e una lista con i nomi di tutti gli ospiti della casa. "Non me l'aspettavo così" potrebbe essere il titolo di quella mia prima volta qui. Oggi penso che questa è una frase assai frequente tra gli ospiti, in merito all'avanzare dell'età. Forse, in quel preciso istante in cui io entravo a Villa Miramare ignara, spaesata, intimorita e curiosa, provavo le stesse emozioni che provano gli ospiti quando arrivano qui o quando sopraggiunge la vecchiaia: sorpresi, estranei, intimoriti, incerti.

Ora non posso che sorridere al ricordo dei miei primi tempi e dei miei grossolani errori. Il più grande di tutti mi pare sia stato il pensare di poter conoscere tutti i membri della casa uno alla volta, dedicando anche molto tempo. Non dico che sia stato tempo sprecato ma inutile sì. Su molti testi di psicologia avevo più volte letto che una famiglia la si vede in "cucina", tutta insieme. E' lì che si vede subito il clima, la comunicazione, le posizioni scelte a tavola, la durata del pasto, la scelta dei cibi, gli argomenti nuovi e quelli ripetitivi... L'insieme. E così anche qui. Incontrare il gruppo ospiti cambiò tutto. Villa Miramare è una casa, solo un po' più grande delle solite e posso dire con certezza di averla conosciuta solo quando ho iniziato, simbolicamente parlando, a frequentarne "la cucina". Infatti, solo incontrando le signore nei saloni, davanti agli ascensori, nelle uscite, nelle attività che man mano proponevo e incrementavo. Oggi sono contenta di avere un'altra stanza. Ora ho sempre davanti agli occhi i materiali, i ricordi, i lavori fatti assieme alle signore, nel cuore pulsante della casa e non più in quell'elegante studiolo con le stampe alle pareti troppo vicino all'uscita per sentirmi parte integrante della Comunità. Mi sono sentita in questi quattro anni l'ultima arrivata e ho vissuto la necessità di trovarmi uno spazio e un ruolo che mi calzassero bene. D'altra parte, sebbene ospitali per definizione e per vocazione, avevo sentito che la presenza di una psicologa era stata più una necessità che un desiderio delle suore di avvalersi di me. Oggi sento che la collaborazione è sentita e non più solo prevista. Credo di essere stata fortunata ad incontrare, alla mia prima esperienza qui, una superiora come Suor Agnese perché della sua tenacia, della sua inesauribile energia e della sua organizzazione mi sono inconsapevolmente nutrita. Certo a volte mi sono sentita travolta da un disegno ben fatto ma preesistente che delimitava il mio agire ma è andata bene così.



Oggi (sempre perché sono l'ultima arrivata), faccio i conti per la prima volta con il lavoro di sempre e un'altra madre superiora e ancora una volta ho provato qualcosa che mi ha avvicinato di più agli anziani ospiti: la ricchezza della varietà.

Lo sostengo anche quando incontro i parenti degli ospiti e quando ascolto questi ultimi parlare delle suore e del personale in genere, la varietà è una ricchezza e non un limite.

Oggi mi porto dentro quel "nutrimento" di suor Agnese pur gradendo l'autonomia, la responsabilità e più in generale il calore che respiro con la neosuperiora suor Raffaella. Allo stesso modo l'ospite di Villa Miramare impara presto a conoscere e riconoscere le qualità e le caratteristiche di chi si occupa giornalmente di lui, godendo di una varietà di modelli e di punti di riferimento da far desistere ogni possibile paragone tra l'assistenza in struttura e quella in casa. E' una mia personalissima opinione ma credo che la realtà delle badanti non possa che lasciare il posto a quella di strutture come la Nostra. Il rapporto con l'anziano è impegnativo, importante e per certi versi logorante. Non è l'anziano che logora bensì le necessità di quell'età. Anche la più sana, la più allegra, la più autonoma delle anziane avrà sempre bisogno di ripetere innumerevoli volte certi gesti, di andare un numero cospicuo di volte in farmacia, o al bagno o dal pedicure. Siamo tutti d'accordo nell'affermare che i bambini piccoli sono amabili e assai faticosi ma lo siamo meno di fronte agli anziani sempre cari ma ugualmente se non maggiormente impegnativi visto che, per natura, non possono migliorare. C'è voluto del tempo per far fiorire e diffondere asili per i bambini che non fossero solo dei parcheggi e ce ne vorrà altrettanto per giungere alla realizzazione e alla diffusione di case di riposo come Villa Miramare che non somiglia affatto ad un parcheggio. Villa Miramare è sempre



aperta, sempre disponibile alle visite dei parenti, dei volontari così come ai suoi ospiti, transitori o permanenti che siano. Giunta al centesimo anno, la presenza delle suore è un punto di riferimento per molti. Tutti a Nettuno sanno che ci sono le "suore spagnole" ma non tutti sanno cosa si fa dentro le nostre mura. Ebbene queste poche righe per mano della psicologa della casa vogliono essere la prova che nel tempo le suore sono rimaste le stesse per disponibilità e professionalità senza isolarsi dal mondo esterno avvalendosi di nuove figure professionali, la mia ne è un esempio.

Potrei chiudere qui il mio contributo ma sento di dover sfruttare l'occasione per rispondere a una domanda che mi rivolgono spesso. Cosa fa una psicologa in una casa di riposo? Con una metafora potrei rispondere che una psicologa in una casa di riposo è come un fotografo ad un matrimonio: osserva, celebra, muove, avvicina, allontana, mette a fuoco certe situazioni, ne valorizza altre, fa un gran numero di foto, guida i partecipanti e i protagonisti e soprattutto ascolta le richieste. Non è un invitato, non è un protagonista eppure è parte integrante di ogni matrimonio perché saranno le sue foto a veicolare i ricordi.

Traducendo potrei dire che il mio lavoro consiste nell'ascoltare i singoli, nel rafforzare il gruppo degli ospiti, nel partecipare attivamente all'ingresso e all'inserimento di nuovi membri, nel guidare, rincuorare e informare i parenti, nel valorizzare le risorse di ognuno, nello smussare le tensioni che normalmente nascono in una vita di comunità, nell'invogliare la partecipazione alla vita della casa, nel mantenere le proprie abitudini, nel conservare i ricordi importanti e nel produrne di nuovi.

Grazie Villa Miramare

Villa Miramare vista da dentro

di *Valentina Collevocchio*

Quando si parla di Villa Miramare non si può fare a meno di parlare di coloro che la popolano, che la animano: ospiti e operatori. Inizialmente la commissione che si è occupata del centenario aveva invitato i rispettivi gruppi a raccontare qualcosa, anche per voce di singoli se qualcuno più di altri ne avesse avuto intenzione. La reazione all'invito ci ha fatto riflettere: sebbene fosse palpabile una leggera euforia, ognuno indicava un nome diverso reputandolo di volta in volta con più anzianità di servizio, con più ironia, con più savoir faire, con più ricordi divertenti e via dicendo. C'è voluto davvero poco per capire che tutti avevano qualcosa da dire magari dietro le quinte, fuori dai riflettori di un articolo commissionato individualmente e così abbiamo preparato un doppio questionario: uno per gli ospiti e uno per gli operatori con l'intento di dare voce a tutti, raccogliere le singole risposte per trasformarle e donarle, in un secondo tempo, un aspetto corale.

Qui di seguito riportiamo ciò che ne è venuto fuori. Le singole voci sono diventate ingredienti di un piatto finale dove il sapore di qualcuno si distingue un po' di più ma il risultato è comunque dato dalla presenza di tutti gli ingredienti. Se è vero, come insegna Antoine de Saint Exupéry ne "Il piccolo principe" che l'amore e il legame con le cose e le persone si misurano in base al tempo dedicato ed è quindi l'aver scelto di dedicare tempo a creare legami, allora bisogna riconoscere che a Villa Miramare ce ne sono di speciali. Intanto, come in tutte le famiglie numerose si respirano legami più o meno stretti e che affondano le radici in un passato più o meno recente ma nessuno è veramente solo di passaggio. I numeri sono idonei a festeggiare un centenario. A Villa Miramare ci sono persone che lavorano lì da 25, 20, 14, 13 anni! Non stupisce a questo punto che i dipendenti "senior" sentano di dover tutta la loro identità professionale a Villa Miramare. Può sembrare naturale ma vale la pena di sottolineare che nomi come suor Rita, suor Agnese e suor Raffaella (tutte superiori di questa casa), sono stati pronunciati in risposta alla domanda sui modelli lavorativi e su cosa si deve a questa specifica esperienza lavorativa. Se si è iniziata la professione qui o se qui la si avvolge da tanti anni è comprensibile che si sentano dei formatori, per alcuni queste suore sono state modello e Villa Miramare ne ha consolidato l'identità professionale. Ci è sembrato ugualmente importante che alcuni dipendenti abbiano nominato dei colleghi più anziani come modelli.

Per molti è una seconda casa. In fondo chi lavora a Villa Miramare viene di giorno, di notte, di sabato, di domenica, a Natale, a Ferragosto. Si lavora in casa e pertanto ci si vive sempre. A pensarci bene anche gli aggettivi scelti sono tipici di una casa.



Festa per 25° di servizio di Mariella e Tilde



Questionario per il personale

Da quanto tempo lavori a Villa Miramare?
Indica tre aggettivi per il tuo lavoro
Tre aggettivi per questa casa
Tre aggettivi per la terza età
Un ricordo divertente
Una persona indimenticabile e perché
Cosa devi a questa casa
Chi sono i tuoi modelli lavorativi?
Una metafora per questo lavoro
e una per questa casa



Quasi tutti l'hanno definita in prima battuta "accogliente" ma anche "bella, sicura, ordinata", perfino "perfetta". Forse nessuno parlando della propria casa si permetterebbe simili aggettivi! Villa Miramare piace. Ma lavorare in un posto bello non basta se non piace anche quello che si fa ed eccoci a un'altra realtà messa in luce. Lavorare con gli anziani non è uno di quei lavori che capitano per caso, si sceglie. Ad eccezione del cuoco o degli elettricisti che ormai fanno parte del team, La casa è in mano alle donne. Donne per la stragrande maggioranza degli ospiti, solo donne tra il personale e ancora donne tra gli assistenti esterni.

Affermare che sia un lavoro indicato per il sesso debole è inesatto perché questo lavoro è fisicamente molto faticoso ma possiamo ipotizzare che ci voglia una mente accogliente, disponibile, paziente, generosa e questi sono aggettivi squisitamente femminili laddove per femminile s'intendono ipotetiche peculiarità dell'essere donna come la predisposizione per natura ad accogliere nel corpo e quindi anche nella mente certe situazioni. Sebbene sia riconosciuto da tutte come un lavoro faticoso e appagante perché all'interno di relazioni intime con le signore, è interessante scoprire gli altri aggettivi scelti: Socialmente utile, moderno, apprezzabile, insostituibile, delicato. Su quest'ultimo punto abbiamo scelto di approfondire e ci è stata offerta una preziosa osservazione. Non è forse delicato un lavoro che presuppone un accudimento così intimo e costante in donne così bisognose e fragili nella mente così come nel corpo? Come è vista dunque quest'età da chi la vive da vicino? Gli aggettivi scelti sulla terza età sono molto diversi. Si va da saggezza, serenità, età beata fino a crudele, dura, solitaria segno evidente che qualunque sia l'opinione di partenza tutte concordano nel definire appagante il proprio lavoro; sia per chi si sente a contatto con la serenità e la saggezza, sia per chi vorrebbe alleviare le terribili pene dell'età.

Superata la fase d'indagine sulle opinioni e sui vissuti lavorativi abbiamo dunque rivolto la domanda sui ricordi divertenti e sulle persone indimenticabili. Tanti gli aneddoti e le scene raccontate. Riassumendo potremmo dire che gli episodi divertenti sono piccoli eventi legati alla quotidianità con le signore talvolta bizzarre nei racconti delle operatrici. Una signora che nascondeva molti soldi sotto il materasso, un'altra che aveva in stanza la propria macchina da cucire e la usava ad ogni ora, signore che vivevano qui ma come stessero in hotel, signore eccentriche o tenerissime.

I nomi più ripetuti: Onorina, Gina, Ada; Giovannina, Emilia, Fosca, Ugo, Araldo, ma anche qualche nome tra suore e personale che sono stati qui, per lo più suor Giuseppina e Franca.

Questionario per gli ospiti

Un ricordo piacevole vissuto qui dentro
 Un ricordo spiacevole vissuto qui dentro
 Una persona di questa casa da ricordare?
 Una riflessione sulla realtà delle case di riposo
 Vivere qui è come... trovi una metafora per questa realtà.
 Indicare tre aggettivi per descrivere la terza età.
 Indicare tre aggettivi per descrivere questa casa
 Indicare tre aggettivi per descrivere i nostri ospiti
 Indicare tre aggettivi per descrivere il personale
 Villa Miramare nella sua esperienza è.....
 Cosa fate con la psicologa?

In chiusura abbiamo scelto la metafora suggerita dal cuoco che ha paragonato questa casa a una bellissima nave. Ci piace pensare alla vita della casa come a quella di bordo, dopotutto qui si esce poco perché è la vita esterna che entra dentro. Sono interne le attività di ginnastica, musica, riattivazione cognitiva, animazione. Interni anche il podologo e il parrucchiere proprio come sulle navi da crociera. E poi come non paragonare le nostre terrazze ai ponti? Come una nave ferma in un porto, disponibile, aperta ogni giorno a rafforzare il suo equipaggio e ad intrattenere i suoi passeggeri per salpare, ci auguriamo, verso una terza età assistita e rispettata. Grazie a tutti.



Dono degli ospiti per il centenario. I loro nomi sulle foglie e quelli del personale sul tronco

Riassumere il pensiero delle signore diventa davvero necessario considerato che sono numerose.

Innanzitutto vale la pena evidenziare che quasi tutte vivono qui per scelta personale. In effetti il fatto che nelle case di riposo si debba essere autosufficienti presuppone che si sia soprattutto coscienti del luogo e della vita che vi si svolge all'interno. L'aver o meno dei figli non è stato determinante nella scelta e attualmente il numero di persone che vive a Villa Miramare e che non ha figli o parenti stretti è esiguo rispetto a coloro che ne hanno.

Questo dato ha animato diverse conversazioni tra le signore alle quali il questionario è stato posto in gruppo (al personale era stato posto singolarmente). Una volta i figli numerosi, vicini, con case più grandi si prendevano cura abitualmente dei propri genitori ma contavano su figure casalinghe e su un'età dell'anziano che non è quella odierna (sono sempre più frequenti signore centenarie e ultra novantenni). La casa di riposo diventa un ausilio per le famiglie e un luogo sicuro per l'ospite che non è mai solo e mai trascurato.

Alcune ospiti "veterane" dicono di aver scelto la tranquillità di una vita alberghiera che questa casa, anche per posizione centrale e panoramica, offre da sempre. Ci siamo soffermati anche sul nome che non è proprio come quelli di altre case anche delle stesse suore come Villa San Giuseppe, Villa San Raffaele o Villa San Benedetto Menni. Villa Miramare ha un inequivocabile richiamo vacanziero. Una villa panoramica sul mare. Non stupisce quindi che molte signore l'abbiano scelto per questo aspetto così forte. Certo non solo, molte hanno un legame con la casa o con le suore da una vita e questo anche è risultato essere motivo della scelta di questa casa su altre.

Della loro età gli ospiti sono consapevoli nel senso che notano i loro limiti, fieri, un po' stanchi e uniti nel richiedere e mantenere la propria dignità. Le signore gradiscono essere chiamate "Signore" anche se magari le si chiama per nome e non sempre per cognome.

Rivolgersi ad un'ospite chiamandola per nome trasmette sicuramente calore ma preannunciarlo con il termine "signora" la fa sentire dignitosa e rispettata. Le signore gradiscono questo. Sono tutte legate al personale e alle suore e dimostrano di conoscerle e riconoscerle molto bene. Sono legate anche al personale di una volta. In tante hanno parlato di Mariolina, di Suor Antonietta, di Suor Maria, di Suor Luisa. Sono soddisfatte della casa ma vorrebbero avere più distrazioni, più uscite. Tutte ricordano con piacere le feste all'interno della casa e le gite e le uscite. Tra i ricordi spiacevoli non ci sono eventi bensì nomi di chi non c'è più come Imola, Ada, Onorina.

Le signore trovano questa casa molto bella ed elegante, definiscono il gruppo ospiti cordiale, simpatico ma talvolta distante e taciturno. Delle attività e del lavoro con la psicologa hanno riassunto in una frase tutto il loro vissuto tra l'altro assai condiviso "Con la psicologa si sta insieme, si gioca e si parla per conoscere le cose e gli altri". Sebbene possa sembrare riduttivo tradurre le diverse attività in una sola percezione siamo felici che alle signore arrivi, a prescindere dall'attività in atto, la finalità che è sempre socializzante, stimolante e animativa.

A quasi tutte le domande le signore hanno risposto che "dipende dalla situazione". Così la terza età, la perdita di certe autonomie, la scelta di una casa di riposo dipendono per lo più dal contesto e dal clima di quella particolare casa. Non hanno singole opinioni su terza età o sulle case di riposo ma una comune convinzione che a certe condizioni una casa di riposo possa diventare una realtà gradevole e non solo necessaria.

Dal Papa Benedetto XVI a piazza San Pietro, 27 settembre 2006

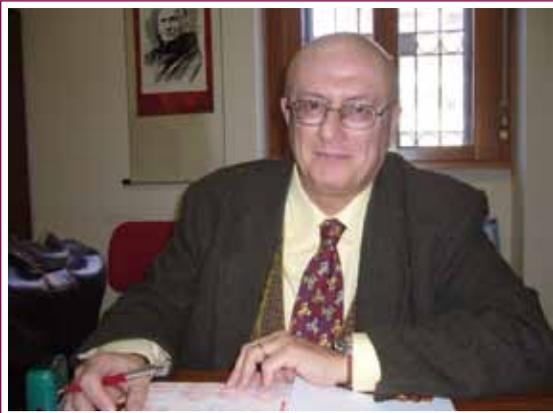


Ricordi, incontri e... voci amiche

Non solo... medici...

Dott. Walter Raco

Conosco Villa Miramare da quattordici anni, che è poi quasi l'età della mia seconda figlia. Aspettavo con gioia la sua nascita in quei primi mesi del 1997, ma nello stesso tempo vivevo con tristezza e preoccupazione il progressivo peggioramento delle condizioni fisiche di mia madre.



La mia mamma Lea non era più autosufficiente ma opponeva resistenza a qualsiasi tentativo di essere aiutata, gestita da altri: era un problema enorme per lei e per me. Fino all'incontro con Villa Miramare, che si è rivelato un incontro felice e fortunato per tutti. Villa Miramare non può non piacere già a prima vista per la posizione incantevole, con i suoi terrazzi sul mare e la spiaggia, per la luce e la pulizia che danno l'impressione di essere ospiti di una villa privata piuttosto che di un pensionato. Se poi la si frequenta per molto tempo e assiduamente come è capitato a me, dato che la mia mamma

ci ha trascorso quasi sei anni, la si apprezza ancora di più per le qualità veramente importanti: la riorganizzazione, la professionalità degli operatori, la loro disponibilità, e anche il loro affetto sincero. Io andavo ogni giorno a trovare mia madre e mi sentivo in famiglia, perfino i miei bambini venivano volentieri a trovare la nonna e avevano simpatia per le suore, per la loro calorosa accoglienza.

Colgo l'occasione per ringraziarle ancora tutte, e in particolare Suor Maria, Suor Rita e Suor Raffaella che in momenti diversi hanno condiviso il mio percorso di assistenza e anche di fede. Infatti è giusto ricordare che nessuna assistenza medica e pratica può tanto se non è accompagnata da quel messaggio di speranza cristiana, di amore e di pace che è lo scopo di ogni esistenza.

Dott. Scipione Taurelli

Scrivere qualche riga autentica, sia pure modesta, su qualcosa di vicino, necessita sempre un percorso intimo tortuoso, lì dove l'aria è più rarefatta e l'abilità di rimanere in piedi meno quotidiana, da questo lido interiore si esce sempre profondamente commossi.

Questa premessa spero lasci intendere il senso del mio rapporto con la Casa di riposo Villa Miramare, rapporto di forte connotazione personale.



Nacqui di umile stirpe a pochi metri da lì nel lontano 1952, sullo stesso corso e al medesimo suono solenne del mare. Quando ero piccolo passeggiavo con mia madre lungo questa via per tornare a casa e non di rado mi capitava di incontrarle, donne in abito religioso, sorelle di mia madre rispettosa, che però non m'erano zie. Molti anni dopo questa immagine onirica mi laurei in Medicina per l'orgoglio imbarazzato e mai ostentato di mia madre e mio padre modesti. Subito oltre al servizio ospedaliero prestavo la mia conoscenza all'aiuto dei malati di questa Casa, correva l'anno 1984. Da lì continuai ad oltrepassare quella soglia legata ad una memoria

infantile. Ebbi molti assistiti in quella casa, molti li ricordavo giovani e laboriosi, frenetici e indaffarati ma ora li vedevo invecchiati, posati, lenti e nella condizione umana per eccellenza, la malattia. Tuttavia l'impegno delle Sorelle da sempre ha fatto in modo che tutti potessero mantenere giovane e illesa la vitale dignità anche nel morbo più feroce. Sorelle diligenti, attente, mai severe incarnano tra quelle pareti la più alta concezione di ausilio cristiano e non solo. In particolare mi preme ricordare in questa prosa Suor Rita Perla, che conobbi fin da subito e con la quale da sempre ho un rapporto personale e di fattiva collaborazione. Oltre al dolore e alle rughe marcate degli anni ho potuto conoscere in questo posto una vecchiezza rilassata, pacifica. Non c'è la condanna di fatale attesa ma congedo dalla vita burrascosa nella mite riflessione cristiana. Non v'è prigionia dove sono rilate anime e corpi, né gente abbandonata ma solo gente, corpi e anime fuori dalla logica comune di produzione, fuori dalle catene di montaggio della società, gente che si riposa in un angolo di divina bontà. Dalle finestre luminose si scorge la energica beltà che spesso molti tacendo celebrano. Gli anziani non finiscono di comunicare, spesso finiscono di essere compresi, per stilemi particolari o deliberata anacronia, qui invece nessuno è censurato o condannato alla incomunicabilità. Dopo molti anni dall'infanzia e dalla laurea anche mia Madre si ammalò irreversibilmente, perse ragione e confidenza, dialogo ed espressione. L'accompagnai alla Casa delle Sorelle, consapevole che nessuna alternativa sarebbe stata in alcun modo migliore. Passò gli ultimi tempi della sua vita in questa casa, nell'oscurantismo della persa ragione ma sempre con la massima attenzione di queste Donne buone, mosse da corde divine. In questo luogo mia madre si spense e fu prestata al cielo da mani di una cristiana benevolenza. Così oltre che la mia esperienza medica a questo luogo devo una viscerale esperienza umana, di cui mi ritengo un buon prodotto. Ho potuto imparare l'amore disinteressato verso il prossimo e l'umiltà cui tutti sono chiamati. Ho imparato il peso del valore e non il valore del peso che oggi è un modello distorto. Ho capito come l'aiuto previdenziale avesse qualcosa in comune con aiuto provvidenziale e che da qui si tracciasse la strada per un alto senso di essere umano. La forza motrice di queste Donne trova i natali presso una vera fede che va ben oltre il dogma teologico e i suoi artifici e si propone come struttura universale di universale bontà. Presso quella casa certo non c'è il Paradiso, ne si solleva qualcuno dalla condizione umana, né qualcuno simula poteri miracolosi ma c'è comunque una dimensione del divino tangibile, che si annida nel quotidiano, una forza più mite che clamorosa, che trova dimora nella continua dedizione di tutti i santi giorni.

La voce dei Volontari...

L'insegnante Pasqualina Adesso

Ho conosciuto un "luogo" in cui sono stata "BENE"... Ho conosciuto un "luogo" in cui sono stata accolta... ascoltata... amata....!

Ho conosciuto un "luogo" in cui ho accolto... ascoltato... amato...!

Questo "luogo" è Villa Miramare... con le Suore Ospedaliere di San Benedetto Menni, gli ospiti anziani e malati e il personale che vi opera.

Mi chiamo Pasqualina Adesso, provengo dalla provincia di Salerno ed abito a Nettuno dal giorno in cui mi sono sposata (ormai 28 anni). Sono mamma di due ragazzi e insegno in una delle scuole dell'infanzia della cittadina dal giorno in cui sono arrivata a Nettuno.

Ho conosciuto questo "luogo" per caso, alla fine degli anni '90, per mezzo di "Maria, Regina della Pace", era dicembre ed io portavo nelle case per il Santo Rosario la statua della Madonna Pellegrina, affidatami dal parroco della parrocchia di Santa Barbara, sono stata invitata qui per pregare insieme nella cappella...

Abbiamo pregato insieme per più giorni, suore, amici, ospiti, personale e famiglie dei bambini a me affidati alla scuola dell'infanzia.

Appena sono arrivata mi è sembrato di essere a casa e da quel momento ho vissuto così tante esperienze profonde e significative che questo "luogo" è diventato carissimo al mio cuore.





Poi, dopo la preghiera del santo rosario abbiamo desiderato stare insieme condividere un dolce, un pensiero, delle impressioni, e così, giorno dopo giorno, la stima aumentava e il nostro affetto cresceva assieme al mio desiderio di adoperarmi per gli ospiti della casa. È nata in questo modo l'idea di fare volontariato a Villa Miramare. Ho scelto il martedì come giorno da dedicare alle nonne. Nel mio zaino ho messo tanta dolcezza, tanta semplicità, una buona dose di umiltà e... sono partita all'avventura.

All'inizio non è stato facile, alcune mi aspettavano con entusiasmo, altre meno, ma dopo un po' tutte erano contente di stare con me ed io pensando

di dare qualcosa a loro mi sono resa conto che ogni volta erano loro che davano a me affetto, simpatia, partecipazione e piano piano, mi sono accorta di vedere in ogni loro volto, il volto di Gesù.

Poi ho coinvolto i bambini con le famiglie, per il Natale abbiamo vissuto un momento di festa con canti, musiche e balli, e le nonne? Beh, è impossibile dimenticare la loro gioia quando hanno cantato e giocato con i piccoli. E di seguito, altre feste, altri momenti d'incontro, Carnevale, primavera, compleanni, festa della Madonna delle Grazie...

Villa Miramare, poco dopo averla incontrata, è diventata la mia seconda famiglia ed è stato il porto sicuro ogni volta che ho avuto bisogno di consigli e sempre quando sentivo il desiderio di confidare le mie esperienze.

A Villa Miramare il mio incontro con Gesù è diventato più intimo, più profondo per mezzo della S. Messa e degli incontri di preghiera che le suore organizzavano. A Villa Miramare ho portato altri amici, famiglie, bambini, associazioni. Tutti hanno nel cuore il ricordo di ciò che hanno vissuto in quel "luogo".

Con gli amici abbiamo costruito presepi, abbiamo cantato, ci siamo improvvisati attori, abbiamo accompagnato le nonne a pranzo fuori, organizzato gite e passeggiate. Con le famiglie abbiamo realizzato le recite natalizie, la festa dei 100 anni di nonna Imola, le merende pomeridiane con le nonne e tanti compleanni.

Con i bambini abbiamo vissuto nella nostra scuola "Angelo Castellani" momenti di festa nel corso dell'anno scolastico preparando sorprese e giochi; anche in quelle occasioni non dimenticherò la commozione e la gioia del Dirigente Scolastico alla vista di quello spettacolo gioioso e semplicemente speciale con le nonne!

Con le associazioni "La banca del tempo" e "Gli amici del presepio" abbiamo coinvolto tutti a vivere le feste, a costruire e raccontare scene e personaggi, ad accompagnare le nonne nei vari posti in cui erano invitate.

La parola che non dimentico mai è... OSPITALITÀ!

La parola che ricorre sempre è... GRATUITÀ!

La parola che desidero trasmettere parlando di questo "luogo" è... SERENITÀ!

Ringrazio il Signore per avermi condotto in questo "luogo" per mezzo della nostra Mamma Celeste e per avermi messo vicino le suore di San Benedetto Menni.

Ringrazio il Signore per avermi fatto crescere spiritualmente, umanamente e anche professionalmente in questo "luogo". Sì, sono cresciuta anche professionalmente per mezzo dei numerosi corsi effettuati sulle relazioni, sull'aiuto e sul disagio; sono cresciuta professionalmente anche per mezzo della fiducia che le suore hanno riposto in me e nelle attività che ho proposto. Tante sono le emozioni che vengono a galla solo a ricordarle, tanti sono gli episodi da poter raccontare ma spero di aver trasmesso solo con queste semplici frasi l'affetto che mi lega a questo "luogo" in cui sono stata "BENE".



Il Tenore e Maestro di canto Carlo Liberatore

Il mio primo incontro con le Suore Ospedaliere della Casa di Riposo "Villa Miramare", avvenne circa tre anni fa in occasione di un concerto di musica classica per canto e pianoforte da me organizzato con la collaborazione del caro amico Valentino Ricasoli.

Fu in tale occasione che provai immediatamente un senso di fraterna, cristiana corrispondenza con l'intera organizzazione allora diretta dalla carissima e fattiva suor Agnese.

Da tale iniziativa, con il benessere della direzione, nacque un armonico, ottimo rapporto che dura tuttora con successo ritenuto da me insperato nel momento dell'idea creativa. Una volta alla settimana incontro le degenti della Casa di Riposo per illustrare loro, in maniera sintetica e semplice, la genesi, le peculiarità musicali, la trama di un'opera lirica con cenni biografico-artistici del relativo compositore.



Devo dire che dopo tale lasso di tempo sono ancora atteso dalle pazienti di Villa Miramare con entusiasmo e simpatia immutati e che per tale motivo, del quale sono onorato e lusingato, mi sento ad esse legato con vera amicizia ed affetto.

Al "timone della nave" c'è ora suor Raffaella che da esperta nocchiera conduce la navigazione in maniera creativa e in acque sicure seguendo quelle indelebili di chi l'ha preceduta.

Aggiungo, con estrema franchezza e sincerità, che in tutte le sorelle da me conosciute, ho trovato spirito fattivo di massima collaborazione offerta con slancio, altruismo ed infinite dolcezza e pazienza.

Concludo affermando che sarebbe grave dimenticanza non segnalare gli alti, altissimi meriti del personale laico che concorre al buon fine dell'intera organizzazione e in particolare all'assistenza delle degenti compiuta con grande umanità e carità cristiana e al quale debbo i miei sensi di gratitudine per la preziosa collaborazione durante i miei interventi settimanali..

Per quanto dianzi esposto ringrazio il buon Dio di questo rapporto fecondo e sincero che avviene sotto la Sua divina luce: rapporto di cui vado orgoglioso per il quale sento la estrema necessità di dare per arricchire me stesso di tanta spiritualità.

... e delle Associazioni

Associazione di Volontariato "Giorni Migliori" di Maurizio Verlezza

E' con enorme piacere che, in una occasione così festosa, esprimo tutta la mia stima ed ammirazione nei confronti della Casa di Riposo Villa Miramare che rappresenta un po' il mio passato (!!!), il presente e spero il mio futuro!!!

Il mio passato remoto, perchè dal lontano 1945 un mio avo, Don Francesco, ha collaborato in modo importante con le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù; il mio passato più recente e personale è invece rappresentato da una collaborazione semplice ma molto importante per me, attraverso la *Associazione di Volontariato Giorni Migliori* da me presieduta, che cerca di dare un pizzico di giocosità, organizzando canti e balli nella festa mensile di compleanno, insieme a tutti gli ospiti della Casa.

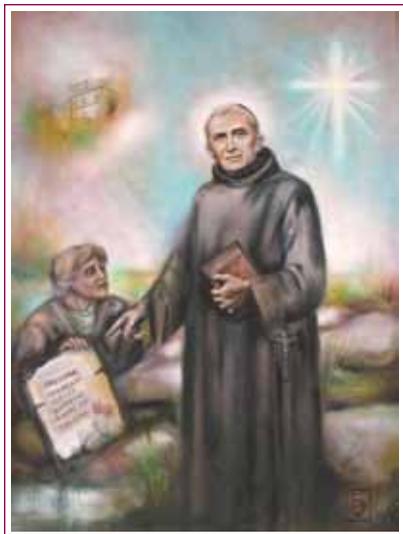
Il futuro, in questa collaborazione ormai definitiva e per me fondamentale, mi vedrà sempre disponibile anche con nuove modalità di volontariato, fin quando... non diventerò anch'io un residente di questa stupenda struttura dove la professionalità, l'amore e la serenità delle suore presenti e di tutto il personale impiegato, garantiscono dignità e gioia alla fase più delicata e difficile della nostra esistenza.

Grazie davvero, care Suore per i vostri 100 anni di AMORE ed un Augurio sincero per i prossimi 100!



Da cento anni a Nettuno

L'ultima impresa di San Benedetto Menni



San Benedetto Menni (1841-1914)

di Fra Giuseppe Magliozzi

Nel maggio di esattamente cento anni fa San Benedetto Menni avviò l'insediamento a Nettuno di una Comunità delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù, che aveva egli stesso fondato nel 1881 e che già avevano in quel momento dodici Case: otto in Spagna, una in Francia, una in Portogallo e due in Italia.

Fondare un nuovo Istituto di Suore è un'impresa che già da sola potrebbe assorbire le energie di una vita, ma a San Benedetto Menni il Signore chiese molto di più e pertanto merita premettere qualche accenno al compito quanto mai complesso che Iddio volle affidargli e nel quale la fondazione a Nettuno rappresentò nulla più che la ciliegina che completa la torta, ma che proprio grazie alla spettacolarità della torta ottiene la nostra attenzione.

In quello stesso mese di maggio del 1910 nel quale Menni decise d'insediare le sue Suore a Nettuno, si compiva mezzo secolo da quando aveva indossato come novizio l'abito religioso dei Fatebenefratelli e sostituito il suo nome di battesimo di

Angelo Ercole con quello nuovo di fra Benedetto, con il quale oggi lo invochiamo come Santo, dopo che fu canonizzato il 21 novembre 1999 da Giovanni Paolo II

In quei cinquant'anni da frate l'impegno centrale di Menni era stato di far risorgere l'Ordine dei Fatebenefratelli nella Spagna, nel Portogallo e nell'America Latina, nonché di aiutare a riportarlo ad una più stretta osservanza della Vita Comune e dei Voti, in specie di quello di Povertà, come era stato richiesto da Pio IX ad ogni Istituto Religioso con l'Enciclica *Ubi Primum* del 17 giugno 1847.

Per attuare nel nostro Ordine la Riforma richiesta da Pio IX, sia fra Pietro Paolo Deidda, che fu Superiore Generale dal 1850 al 1862, sia fra Giovanni M. Alfieri, che lo fu dal 1862 al 1888, dettero avvio a delle Comunità pilota che mostrassero la fattibilità della Riforma ed invogliassero le altre Comunità a seguirne l'esempio.

La prima Comunità di Riforma fu avviata nel nostro Ospedale di Tivoli, ponendovi dal 1850 come Priore fra Clarenzio Obinger e affiancandogli fra Giovanni di Dio Magallon, una figura di grande prestigio morale per aver guidato la rinascita dell'Ordine in Francia, dandovi vita ad una Provincia di stretta osservanza e della quale a partire dal Capitolo Generale del 1850 egli fu per un triennio il rappresentante a Roma.

L'opera di Riforma continuò e prese più ampio respiro con fra Alfieri, che nel 1869 aprì una Comunità riformata a Nizza, poi due a Brescia nel 1871 e nel 1882 ed eresse nel 1878 in Provincia Riformata le Comunità della Stiria, ma soprattutto ottenne che nella Spagna, dove la legislazione massonica del 1835 aveva in pochi anni annientato il nostro Ordine, sorgesse un'assai fiorente Provincia Riformata. Per la rinascita in Spagna egli fece vari tentativi, finché trovò in Menni la persona che riuscì a realizzarla. Costui aveva concluso a Milano l'anno di Noviziato il 15 maggio 1861 con l'emissione dei Voti Semplici ed era stato trasferito quello stesso mese a Lodi sia per il tirocinio ospedaliero, che fece di lui un buon infermiere assai esperto nella chirurgia minore, sia per iniziare gli studi sacerdotali nel Seminario Diocesano.

Fra Alfieri nella primavera del 1866 autorizzò Menni a finire gli studi in Roma dai Gesuiti e, per verificare di persona le qualità del giovane, lo nominò suo Segretario privato per osservarlo da vicino.

Ordinato sacerdote a Roma il 14 ottobre 1866 e celebrata il 15 la sua prima Messa nella Chiesa di San Giovanni Calibita all'Isola Tiberina, Menni era ormai pronto a partire, ma Alfieri proprio allora ricevette pressante richiesta di aprire un Ospedale ad Hong Kong e tentennando perciò se inviarlo lì oppure in Spagna, decise la scelta al Papa. Andò il 23 novembre in udienza privata da lui, portando con sé Menni ed esponendo il dilemma. Lo stesso Menni, in una lettera del 1907, così descrisse la scena: "Il nostro Superiore Generale mi portò davanti al Santo Padre e gli relazionò che era incerto se mandarmi

a Hong Kong o invece in Spagna per restaurarvi il nostro Ordine, dato che con vera pena del suo cuore e di tutti i nostri religiosi vedeva estinto l'Ordine proprio lì dove esso era venuto alla luce. A quel punto il Santo Padre Pio IX, assumendo un sembiante come di celeste ispirazione e stringendo con grandissima bontà le mie mani nelle sue, mi disse in tono profetico: Figlio mio, recati in Spagna con la benedizione del Cielo a restaurare il vostro Ordine nella sua stessa culla”.

Menni partì per la Spagna il 16 gennaio 1867, ma all'antivigilia fu di nuovo ricevuto da Pio IX, che gli raccomandò d'instillare lo spirito di Riforma nelle Comunità che vi si accingeva a fondare, precisandogli: “Figlio mio, la vita religiosa che hai da stabilire deve basarsi su questi principi: Vita perfettamente comune, molto povera, molto casta e molto obbediente”. Fedele a questa consegna ed incoraggiato dalla benedizione del Papa, Menni già nel dicembre 1867 riuscì ad aprire a Barcellona un Ospizio per fanciulli disabili che si tramuterà nel primo Ospedale Pediatrico della Spagna.

Nel maggio 1887 Menni aprì a Ciempozuelos (Madrid) un grande Ospedale Psichiatrico e andò poi moltiplicando le fondazioni, fino a ricostituire nel 1884 la Provincia Spagnola dei Fatebenefratelli, di cui rimase alla guida fino al 1903, avendo la gioia di dare l'abito a quasi un migliaio di candidati. Tra Spagna, Portogallo e Messico lasciò fondati ben 15 Ospedali per ogni specie di infermi, soprattutto però per malati mentali e per bambini con inabilità fisica, che erano le due categorie allora più trascurate dall'assistenza pubblica.

Poiché tali Ospedali erano solo maschili, Menni nel novembre 1880 si sentì ispirato a fondare per l'assistenza alle donne le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù, che nel 1881 ottennero l'approvazione Diocesana e nel 1901 quella Pontificia.

Le prime due candidate furono due giovani di Granada, M. Giuseppina Recio e M. Angustias Giménez, che dopo esser venute a confessarsi da lui nella nostra Basilica di Granada si erano poste sotto la sua direzione spirituale ed avevano avvertito la chiamata alla Vita Religiosa; il 22 giugno 1880 egli le aveva fatte venire a Ciempozuelos e le aveva sistemate in una casetta, dove affluirono presto altre candidate, sicché già il 31 maggio 1881, sotto l'auspicio di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù della quale ricorreva la festa e che sarà la Patrona del nascente Istituto, furono in dieci a ricevere l'abito religioso e ad iniziare l'anno di Noviziato. Emisero i Voti il 4 giugno 1882 e suor Giuseppina fu nominata loro Superiora: morirà il 30 ottobre 1883, vittima di carità nell'assistere una ricoverata, e ne è a buon punto il Processo di Beatificazione.

Nell'antico stemma delle Suore, che qui riproduciamo, vi erano sia i cinque verbi con i quali Menni sintetizzò la spiritualità del nuovo Istituto (pregare, lavorare, patire, soffrire, amare Dio e tacere), sia il motto preferito di Menni: Gesù mio, diffido di me, in Voi confido e mi abbandono. Applicando con fiducia e generosità il programma di vita tracciato da Menni, le suore andarono crescendo in numero e si impegnarono nell'assistenza sia alle malate di mente (iniziata nel 1881 a Ciempozuelos ed estesa nel 1889 a Palencia e Malaga, nel 1895 a San Baudilio, nel 1898 a Santa Águeda, nel 1904 a Pamplona e dal 1894 anche in Portogallo a Idanha) sia alle bambine minorate (a Madrid dal 1888, a Barcellona dal 1889 e dal 1894 anche in Francia a Parigi).

Nel 1905, quando la fioritura del nuovo Istituto era stata benedetta dalla Professione di già 473 Suore spagnole e 47 portoghesi, Menni volle estenderlo anche in Italia e così ne spiegò poi il motivo in una lettera da Roma del 6 aprile 1910: “Mie amate figlie nel Signore, vi devo rivelare la ragione per cui vi ho fatto venire in Italia. Ebbene, non è stato altro che per l'amore che il Cuore Divino di Gesù ha infuso nel mio cuore per le figlie che Egli stesso mi ha dato.





Suor Maria Immacolata Marchioni (la prima a destra in piedi) nella Comunità di Nettuno, fu la prima Suora italiana accolta da Padre Menni nel 1912 a Viterbo

Lo prevedevo e sapevo fin dal 1866, allorché il Signore me lo fece intuire per prepararmi ad una grande tribolazione; sapevo, poiché il Signore mi disse che dopo aver realizzato le fondazioni che Egli voleva in Spagna e oltre, sarei stato chiamato a Roma come rappresentante del nostro Ordine, e mi avrebbero ringraziato per averlo riportato nell'osservanza. Prevedevo perciò, che quando tutto questo fosse avvenuto, io vi dovevo lasciare se non ci fossero state nostre Suore stabilite in Italia, e soprattutto a Roma o nelle sue vicinanze.

Per evitare un simile evento, e poiché il Signore sosteneva la mia fede nella sua parola, ne parlai alla Madre Generale di allora e alla sua Segretaria; ne parlai fin da quando si era scatenata una terribile

bufera contro questo povero e amatissimo Padre, e pareva che la mia povera persona dovesse cadere nell'abisso dell'oblio e della disperazione. Dissi loro la necessità di venire a stabilirsi qui, il che fu fatto, come sapete, con grandi sacrifici e superando grandissime difficoltà, non solo di denaro e personale ma anche da parte della Santa Sede, che non voleva autorizzare altre fondazioni di religiose in Roma, Vedete bene, figlie mie, che la cosa non è mia, né di creatura umana, ma di Dio che volle così. Spero dunque e non dubito, figlie mie, che con animo risoluto sarete disposte a qualunque sacrificio per corrispondere al Signore, e siate certe che il cielo ci benedirà e avrete mezzi per Parigi non meno che per Viterbo".

Questa lunga citazione appare preziosa per capire come le grandi imprese compiute da Menni in quei cinquanta anni da frate non furono frutto di un ambizioso progetto personale, ma volute da Dio, che gliel'annunciò fin dal 1866, quand'era ancora a Roma. Davvero, dopo aver fondato e saldamente stabilita la Provincia Riformata per i Fatebenefratelli della penisola iberica e del Messico, San Pio X lo chiamò a Roma per riformare tutto l'Ordine, di cui lo nominò Visitatore Apostolico nel 1909 e Superiore Generale nel 1911, ma ciò non gli impedì di continuare a guidare le sue Suore, che s'erano già dal 1905 stabilite a Roma e poi dal 1907 anche a Viterbo.

Come già detto all'inizio, nel 1910 Menni avviò per le sue Suore una terza Comunità in Italia, chiamandole nell'Ospedale che il celebre dentista fra Giovanni Battista Orsenigo aveva aperto a Nettuno fin dal novembre 1892. Nato come Ospedale Generale, tanto che nel 1902 vi fu ricoverata ed operata Santa Maria Goretti per le pugnalate infertele dal suo aggressore (ella per sopraggiunta peritonite volò in Paradiso alle 15,45 del 6 luglio non senza aver prima generosamente perdonato il suo feritore come suggeritole dal nostro cappellano fra Martino Guijarro), l'edificio era stato dal 1903 mutato in Sanatorio. Quando vi fu aperto un Reparto femminile, Menni, che era già divenuto Visitatore Apostolico, ricevette il 13 aprile 1910 una lettera dal Prefetto della Congregazione dei Religiosi, che suggeriva di affidare tale Reparto a delle suore o infermiere; Menni, che era appena tornato dalla Puglia, raggiunse Nettuno la sera di mercoledì 4 maggio e vi restò fino alla domenica 8 maggio, convincendosi che la soluzione migliore era di affidare il Reparto femminile alle sue Suore. Ne parlò con quelle di Viterbo e di lì il 13 inviò un telegramma in Spagna affinché ne venissero alcune per la nuova fondazione.

Dopo aver convocato a Roma il 14 maggio i suoi Consiglieri e concordato d'inviare fra Filippo Castellar come nuovo Priore di Nettuno, Menni partì per la Lombardia, da dove il 22 informò le Suore che a Nettuno stavano alacremente approntando alcune modifiche agli ambienti in modo da assicurare la netta separazione della Sezione da dare alle Suore.

Tornato a Roma, Menni fissò l'arrivo delle Suore a Nettuno per lunedì 11 luglio, ma poi la anticipò ed entrarono in Ospedale la sera dell'8, il che fu provvidenziale per una ricoverata di cui notarono un aggravamento, la soccorsero e, a sua richiesta, s'affrettarono a farle ricevere gli ultimi Sacramenti; in nottata morì, serena per l'aiuto medico e spirituale prestatole.

Sia in una lettera del 24 settembre 1910, sia poi in una del primo settembre 1911 Menni non mancò di rallegrarsi che le Suore si trovavano bene a Nettuno.

Le Suore vi si prodigarono fino al marzo 1915 quando, riuscendo impossibile ampliare il Reparto, decisero di trasferire l'attività nel villino Girelli Masini, da loro affittato sul litorale verso Anzio e che poterono inaugurare l'8 aprile, ponendo il Convalescenziario sotto la protezione di San Giuseppe.

Nel frattempo i Fatebenefratelli incontrarono notevoli difficoltà economiche nel gestire l'Ospedale di Nettuno e il 29 gennaio 1921 lo cedettero alla Santa Sede, che lo trasformò in un Preventorio per bambine, affidandolo alle Suore del Cottolengo col nuovo nome di Casa della Divina Provvidenza, anche se la popolazione di Nettuno ha sempre continuato a chiamarlo Ospedale Orsenigo.

Le Suore riuscirono invece a gestire con sufficiente margine il Convalescenziario e Pensionato, in cui trovarono ospitalità, specie negli austeri anni della Prima Guerra Mondiale, anche persone d'elevato livello, quali i congiunti dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, Ministro degli Interni dal 1916 al 1919.

Dal 7 gennaio 1922 le Suore poterono trasferirsi nell'attuale più ampia sede di Villa Miramare, che erano riuscite ad acquistare proprio sul litorale prospiciente l'Ospedale Orsenigo.

Nel febbraio del 1935 ebbero il privilegio di ospitarvi il futuro Paolo VI, che venne per riprendersi da uno stato di esaurimento. Si conservano alcune lettere che mons. Montini scrisse da Villa Miramare, elogiando la splendida vista sul mare e le premure prodigategli dalle Suore. Venti anni dopo, quando egli era arcivescovo di Milano, ben volentieri inviò loro una foto con dedica in occasione del 75° del loro Istituto. Anche da Papa, quando riceveva pellegrini di Nettuno, amava ricordar loro le Suore che ve lo avevano ospitato.

A partire dal febbraio 1936 alcuni ambienti di Villa Miramare ospitarono l'ascolta dei testimoni per la Canonizzazione di Santa Maria Goretti, che abbiamo visto morì a due passi da lì.

Quando per la Guerra la zona fu evacuata, le Suore dovettero il 5 ottobre 1943 abbandonare il villino e poterono tornarvi solo il 10 giugno 1944, penando lunghi mesi per riadattare l'edificio e infine riaprirvi nel 1945 il Pensionato, ma poi parve più urgente assistere le tante bambine orfane di guerra. Le prime furono accolte l'8 agosto 1945 e fu poi allestito un Collegio di 50 posti, che restò aperto fino al 30 giugno 1967 ed accolse in tutto un 300 bambine, di cui quattro sono oggi Suore Ospedaliere.

Riprese poi la assistenza agli anziani e Villa Miramare fu più volte ristrutturata ed ampliata: oggi è una efficientissima Casa di Riposo, autorizzata dalla ASL ad accogliere 40 anziani.

Nel frattempo le Suore sono andate sempre più diffondendosi nel mondo, contando oggi 83 Comunità, sparpagliate in ben 25 nazioni dell'Europa, dell'Asia e dell'America Latina. In Italia oltre che nelle tre Case aperte da Menni a Roma, Viterbo e Nettuno, sono oggi presenti dal 1935 ad Ascoli Piceno e dal 1955 ad Albese (Como); la Curia della Provincia Italiana è a Roma in via Urbisaglia.





“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti (...) un samaritano che era in viaggio passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione; gli si fece vicino e gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui” Luca 10,25-37

Casa di riposo Villa Miramare

Via A. Gramsci, 71 - Nettuno (Roma)
Tel. 06 9880790 - 06 9881715
Fax 06 9882650
E-mail info.vm@ospedaliere.it
www.nettuno.ospedaliere.it

La Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù in Italia è anche a:

Casa Generalizia

Piazza Salerno, 6
00161 Roma
Tel. 06 4417381

Sede Provinciale

Via Urbisaglia, 3/A
00183 Roma
Tel. 06 7726661

Casa di Cura

Villa San Benedetto Menni
Via Roma, 16
Albese con Cassano (CO)
Tel. 031 4291511

Casa di Cura

Villa Rosa
Viale Francesco Baracca, 21
Viterbo
Tel. 0761 337899

Casa di Cura

Villa San Giuseppe
Via dei Girasoli, 6
Ascoli Piceno
Tel. 0736 42235



Suore Ospedaliere

VILLA MIRAMARE

